



Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357

LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO

CAMPUS SENTIERI

Camminare, conoscere, progettare,
quando la scuola incontra il territorio



LA RACCOLTA DEL CANTIERE PARTECIPATIVO

CAMPUS SENTIERI

Camminare, conoscere, progettare,
quando la scuola incontra il territorio

In collaborazione con:



Con il coordinamento della Comunità Locale Wigwam di Pordenone, l'Istituto Tecnico "Il Tagliamento" di Spilimbergo (Pn), Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, UNARGA, Montagna Leader GAL Friuli Occidentale

SOMMARIO

- **PARTE IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"**
di Francesca Aprilis
- **OGNI FIORE UNA STORIA: VIAGGIO TRA MISTERI E LEGGENDE DELLA MONTAGNA**
di Elena Battistuzzi
- **PROGETTO BB&B: GIOVANI, ARTE E NATURA CONTRO LO SPOPOLAMENTO DI CASSO**
di Manuel Cominotto
- **NON UNA SEMPLICE GITA: A TRAMONTI GLI STUDENTI DIVENTANO CUSTODI DEI SENTIERI**
di Gianluca Maniago
- **LA SCALATA DEL VAJONT: LO SPORT INCLUSIVO TRASFORMA LA MEMORIA IN OPPORTUNITÀ**
di Matteo Faggionato
- **LA MONTAGNA NON È UNA CARTOLINA: È UN LAVORO DA FARE INSIEME**
di Davide Dorigo
- **LA MONTAGNA NON SPA-RISCE: I GIOVANI INVENTANO IL FUTURO TRA BOSCHI E BENESSERE**
di Mattia Michieli
- **LA MONTAGNA NELLE NOSTRE MANI: PICCOLI INTERVENTI, GRANDI RESPONSABILITÀ**
di Antonio Unfer
- **MONTAGNA, GIOVANI E SOSTENIBILITÀ: LA RICETTA PER FAR RIFIORIRE UN TERRITORIO**
di Elena Nadalin
- **TRA MAGREDI E BOSCHI: LA LEZIONE DI UNA MONTAGNA DA RISCOPRIRE**
di Simone Maronese
- **LA MONTAGNA SVELA I SUOI TESORI: FIORI, ANTICHE CASE E STORIE DA RISCOPRIRE**
di Arianna Polo Grava
- **IL SENTIERO CHE UNISCE: DALLA STORIA ALLA CURA, LA MONTAGNA NELLE MANI DI CHI LA PERCORRE**
di Cassandra Perosa
- **LA FORZA DEI FIORI È STARE INSIEME: LA LEZIONE DELLA NATURA MONTANA**
di Ilaria Nassutti
- **DIETRO IL BIANCO E ROSSO: IL LAVORO CHE RENDE SICURI I SENTIERI DI MONTAGNA**
di Rachele Moretto
- **SENTIERI DA SALVARE, FIORI DA SCOPRIRE: LA MONTAGNA INSEGNA SUL CAMPO**
di Elisa Bernava

WIGWAM@NEWS

Newsletter of the Wigwam®

Periodico quindicinale. Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990

Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**

Redazione: Via Porto, 8 - 35028 Piove di Sacco (Pd) - Italia

Tel. +39 049 9704413

redazione@wigwam.it - www.wigwam.it

HANNO COLLABORATO

Chiara **Aviani**, Francesca **Aprilis**, Efrem **Tassinato**

Con il coordinamento della Comunità Locale Wigwam di Pordenone, l'Istituto Tecnico "Il Tagliamento" di Spilimbergo (Pn), Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia, UNARGA, Montagna Leader GAL Friuli Occidentale, Wigwam Clubs Italia APS



Lucia D'Andrea
Dirigente Scolastico
IIS "Il Tagliamento" Spilimbergo (Pn)

IL FUTURO SI IMPARA SUL CAMPO: GIOVANI PROTAGONISTI DEL TERRITORIO

È per me un piacere rappresentare l'Istituto di Istruzione Superiore "Il Tagliamento" di Spilimbergo e condividere la nostra idea di scuola: una scuola radicata nel territorio e aperta alle sue energie. Il rapporto con il territorio è un elemento fondamentale dell'azione educativa. Educare significa anche offrire agli studenti l'opportunità di conoscere i luoghi in cui vivono, scoprirne le potenzialità e sentirsi protagonisti della loro valorizzazione. Per questo, nel tempo, abbiamo costruito una rete viva di collaborazioni con istituzioni, enti, associazioni, imprese e realtà culturali.

In questo percorso, l'**Associazione Wigwam Clubs Italia APS** dà visibilità alle esperienze realizzate dagli studenti, inserendole in una rete più ampia di comunità impegnate nella valorizzazione dei territori. Un'attività di divulgazione e comunicazione sostenuta dalla **Regione Friuli-Venezia Giulia**, perché investire sui giovani significa investire sul territorio e sul suo futuro. Le collaborazioni con **Confcooperative Pordenone, Montagna Leader, il CAI e il Teatro Verdi di Pordenone** sono esempi concreti di questo modo dinamico e partecipato di fare scuola. Attraverso il Campus Sentieri e le attività sviluppate nei territori montani, gli studenti hanno potuto trasformare l'apprendimento in esperienza concreta, mettendosi in gioco in prima persona. Hanno incontrato amministratori, professionisti, imprenditori e rappresentanti delle comunità locali. Hanno ascoltato chi ogni giorno lavora per lo sviluppo del territorio e hanno scoperto più da vicino il patrimonio naturale, storico e culturale della montagna. Particolarmente significativo è stato il lavoro lungo il Cammino di San Cristoforo. La pulizia dei sentieri, la cura della segnaletica e la realizzazione di piccoli interventi hanno permesso agli studenti di comprendere, attraverso l'esperienza diretta, che il territorio è un bene comune e che ciascuno può contribuire concretamente a proteggerlo e valorizzarlo.

Sono esperienze che insegnano a collaborare, ad assumersi responsabilità, a essere autonomi e a progettare, ma soprattutto consentono di riconoscere le proprie capacità e a scoprire di poter avere un ruolo attivo nella comunità. È proprio qui che si realizza il valore più autentico della scuola: diventare un ponte tra conoscenza e realtà, tra formazione e cittadinanza, tra giovani e comunità. Per questo crediamo fortemente nelle reti territoriali e nella corresponsabilità educativa tra scuola, istituzioni, imprese, associazioni e cittadini.

Il compito della scuola è seminare competenze, consapevolezza e senso di appartenenza e fare in modo che le nuove generazioni non si limitino a conoscere il territorio in cui vivono, ma possano sentirsi parte della sua crescita e responsabili del suo futuro. Perché, in fondo, valorizzare un territorio significa prima di tutto valorizzare le persone che lo abitano. E significa, soprattutto, dare fiducia ai giovani: saranno loro, con le loro idee, le loro energie e le loro scelte, a costruirne il futuro.



Stefano Zannier
Assessore Regionale alle Risorse agroalimentari, forestali e ittiche
Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia

TERRA, FORESTE E COMUNITÀ: GIOVANI PER IL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Questa raccolta nasce dall'opera del Cantiere di Esperienza Partecipativa "Campus Sentieri" dell'Istituto "Il Tagliamento" di Spilimbergo (PN), recepita dal progetto Premio Wigwam Stampa Italiana "Giovani comunicatori per Comunità resilienti", promosso da UNARGA e dall'Associazione Wigwam. La Regione Friuli-Venezia Giulia lo ha sostenuto perché crede nel protagonismo dei giovani come risorsa fondamentale per il futuro delle comunità rurali e montane.

Raccontare un territorio significa prima di tutto conoscerlo, viverlo e comprenderne il valore. Significa incontrare persone, imprese, paesaggi, tradizioni, competenze e opportunità. Agricoltura e montagna custodiscono saperi e mestieri spesso poco conosciuti dalle nuove generazioni, ma essenziali per la cura del territorio, la sua economia e la sua identità. Avvicinare i giovani a queste realtà significa offrire loro la possibilità di scoprirne il valore, con curiosità, consapevolezza e uno sguardo libero da stereotipi. L'ambizione è quella di sensibilizzare e, perché no, far innamorare i giovani dei mestieri dell'agricoltura e della montagna, mostrando loro anche le opportunità per costruirvi il proprio futuro. E, il percorso dei giovani comunicatori si sviluppa attraverso l'esperienza partecipativa e il lavoro di squadra, favorendo inclusione, dialogo intergenerazionale, responsabilità e senso di appartenenza.

Ogni articolo raccolto in queste pagine è quindi molto più di un esercizio di scrittura. È uno sguardo giovane sul Friuli-Venezia Giulia, sulle sue comunità e sui suoi beni comuni. È il risultato di un incontro tra generazioni, competenze e territori. È un piccolo contributo alla costruzione di reti territoriali collaborative e inclusive.

Contrastare lo spopolamento delle aree rurali e montane richiede infatti anche comunità più coese, capaci di riconoscersi, raccontarsi e progettare insieme il proprio futuro. In questo percorso la comunicazione diventa uno strumento concreto di conoscenza e partecipazione. E, quando sono i giovani a raccontare il territorio, il messaggio può raggiungere soprattutto altri giovani. Può suscitare curiosità, interesse e quel contagio positivo capace di generare nuove esperienze. Il valore dell'iniziativa, dunque, non sta soltanto negli articoli pubblicati, ma nel percorso di crescita e nelle relazioni che attraverso di essi si sono create. Una rete che può coinvolgere scuole, istituzioni, comunità, imprese e organizzazioni della società civile. Una rete nella quale i giovani siano non semplici destinatari, ma protagonisti del cambiamento. A loro affidiamo anche il compito di restituirci un'immagine autentica e contemporanea della nostra terra.

Ringrazio gli studenti, i docenti, l'Istituto "Il Tagliamento", UNARGA, l'Associazione Wigwam e tutti coloro che hanno reso possibile questa attività.



Efrem Tassinato
Presidente
Wigwam Clubs Italia APS

COMUNITÀ LOCALI IN RETE, PROTAGONISMO GIOVANILE, RESILIENZA, CURA DEI TERRITORI

Questa raccolta nasce da un'idea semplice e, al tempo stesso, profondamente Wigwam: una Comunità cresce quando le persone imparano a riconoscersi, a collaborare e a prendersi cura del proprio territorio. E, il Cantiere partecipativo "Campus Sentieri" dell'Istituto di Istruzione Superiore "Il Tagliamento" di Spilimbergo (PN) ne è una concreta dimostrazione. Esperienza che ha quale motore il Premio Wigwam Stampa Italiana "Giovani comunicatori per Comunità resilienti", promosso con UNARGA e sostenuto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Abbiamo chiesto ai giovani di fare una cosa tutt'altro che scontata: fermarsi, osservare, incontrare e raccontare. Perché un territorio che non viene raccontato rischia di diventare invisibile anche agli occhi di chi lo abita. E un territorio che i giovani non sentono proprio rischia di non avere futuro. Da qui parte la nostra sfida: trasformare la comunicazione in esperienza, relazione e partecipazione. Non giovani spettatori, dunque, ma giovani narratori e, soprattutto, giovani costruttori di Comunità. Gli articoli raccolti in queste pagine sono il risultato di questo incontro con il territorio. Dentro ci sono persone, paesaggi, mestieri, agricoltura, montagna, memoria, innovazione e futuro. Ci sono storie capaci di restituire valore a ciò che spesso diamo per scontato. E ci sono, soprattutto, gli occhi e le parole di una nuova generazione.

Per Wigwam, questa è la vera resilienza: una Comunità che conosce ciò che ha, lo sa raccontare e trova nuove ragioni per continuare a preservarlo e svilupparlo con rispetto, armonia e lungimiranza.

L'agricoltura e la montagna sono parte essenziale di questa prospettiva. Non soltanto settori economici, ma luoghi di vita, lavoro, cultura, identità e presidio del territorio. Avvicinare i giovani ai loro mestieri significa allora aprire una porta sul possibile. Significa far conoscere competenze, professionalità e opportunità che possono diventare anche scelte di vita. E, perché no, far nascere quella scintilla capace di trasformare la curiosità in passione.

Il Cantiere è anche un esercizio e una palestra di comunità: si impara a lavorare insieme, ad ascoltare, a confrontarsi e a valorizzare le differenze. È così che una classe può diventare una piccola Comunità e una piccola Comunità può diventare rete.

Questa è la logica dei Wigwam: mettere in circolo esperienze affinché una buona esperienza possa generare altre esperienze. Per questo crediamo nel "contagio positivo" e nella forza dell'esempio. Un giovane che racconta il proprio territorio può accendere la curiosità di un altro giovane. Una storia condivisa può creare un incontro. Un incontro può generare una collaborazione. E una collaborazione può diventare futuro. Questa raccolta non è quindi un punto di arrivo, ma una semina. Ai giovani comunicatori affidiamo il compito di continuare a coltivarla con le loro parole, le loro idee e il loro sguardo. Perché comunità resilienti non si nasce: si costruiscono insieme, ogni giorno. Ed è proprio da qui che, per Wigwam, comincia il futuro.

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357

Francesca Aprilis

Docente

IIS "Il Tagliamento"
di Spilimbergo (Pn)

In collaborazione con

La Comunità Locale Wigwam
di PordenonePARTE IL CANTIERE DEL CAMPUS
SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"

Quest'anno le classi 5 Ag e 4 Ag sono state coinvolte in un percorso con Confcooperative Pordenone e il Teatro verdi di Pordenone, con l'obiettivo di sviluppare idee creative per l'imprenditorialità nei territori montani.

Attraverso due uscite ad Andreis e a Casso, con una escursione nel bosco vecchio tra il monte Toc e la diga del Vajont, gli studenti hanno esplorato il territorio e ascoltato la sua gente. Hanno anche incontrato il prof. Mauro Pascolini (già Professore ordinario di geografia presso l'Università di Udine) e il dott. Teneggi (Community designer e responsabile Area Ricerca e Sviluppo di Confcooperative Terre d'Emilia).

A scuola, guidati dai formatori di Confcooperative Pordenone, **Barbara Turchet** e **Monica Zausa** hanno poi elaborato delle idee imprenditoriali che sono state presentate al Teatro Verdi di Pordenone, in un talk condotto dal dott. Teneggi, nell'ambito della manifestazione Montagna Teatro Festival. Sempre in collaborazione con il Teatro Verdi, per ognuno di questi progetti è stato realizzato un podcast.

Qualcuno ha detto che "fare cose belle e non comunicarle, oggi giorno è come non farle".

Aderire a questo progetto con Wigwam ci dà l'occasione di comunicare, oltre che con presentazioni in luoghi pubblici e podcast, anche ad una rete più ampia di lettori.





Esposizione al Teatro Verdi



In cammino verso il monte Toc e la frana

Troverete perciò 4 articoli che vi illustreranno queste idee imprenditoriali. Come professoressa mi piace unire i puntini e tenere stretti legami con il territorio, ho una visione di gestione sostenibile dell'ambiente che ci circonda e cerco di trasmetterla ai miei studenti.

L'Istituto Tecnico "Il Tagliamento" è in rete sia con Confcooperative Pordenone che con Montagna Leader GAL Friuli occidentale, perciò quando la **dott.ssa Chiara Aviani** ci ha proposto di partecipare alla prima edizione del Campus Sentieri con il CAI, a Tramonti, non ho certo potuto dire di no ed è così che il 20 aprile sono partita con gli studenti di 4 Ag e di 5 Ag e con il mio collega **prof. Giulio D'Onofrio** per iniziare questa breve ma intensa avventura. La prima tappa è stata la Casa della Conoscenza, nel Comune di Tramonti di Sotto.



Ragazzi coinvolti ad Andreis

Si tratta di un edificio sede del Museo della Latteria turnaria e dell'Archeopoint, che raccoglie la narrazione di alcune sepolture di epoca longobarda, scoperte nel 1990. Qui siamo stati accolti dai **Sig. Gianpaolo Bidoli**, Sindaco di Tramonti di Sotto, dalla **Sig.ra Patrizia Del Zotto**, Sindaco di Tramonti di sopra e da una nostra vecchia conoscenza: il Sindaco di Clauzetto, il **dott. Giuliano Cescutti**.

Con lui, presso Pradis, abbiamo mosso i primi passi nella cura e nella conoscenza del territorio, ripulendo negli anni passati alcune clapatorie, il lavatoio e abbattendo alcuni alberi pericolanti presso le grotte di Pradis.

Abbiamo conosciuto anche gli Assessori **Marco Milan** e **Giovanni Di Benedetto**, due giovani imprenditori che pur non essendo nati in queste zone le hanno scelte per viverci e per realizzare i loro progetti di sviluppo. Abbiamo anche ritrovato il **dott. Graziano Danelin**, Direttore del Parco naturale delle dolomiti Friulane, che ci aveva accolto anche a Claut, in una precedente esperienza con Montagna Leader. La novità di questo campus sentieri è stato però il CAI, rappresentato dal Presidente regionale **Giovanni Durati** e dal responsabile nazionale il dott. **Alberto Ghedina**, chiamato a valutare se i comuni di Tramonti possano essere certificati come "villaggi montani CAI", per le loro eccellenze dal punto di vista naturalistico ma anche per il loro essere comunità, che ha come obiettivo la sostenibilità sociale oltre che ambientale ed economica, delle attività che si svolgono sul territorio.



Subito ci è stato chiaro che la riscoperta del passato e la valorizzazione dei prodotti tipici sono delle chiavi di sviluppo di questi territori e la ricetta del turismo lento, quello che si basa sui cammini, come quello di San Cristoforo.

Questo Cammino è dedicato proprio al protettore dei viandanti e si sviluppa lungo un percorso di oltre 350 Km attraversando la Montagna e la Pedemontana Pordenonese e toccando 25 Comuni tra i fiumi Livenza e Tagliamento. Negli anni passati e anche nel corso di quest'anno, con diverse classi dei vari indirizzi del nostro Istituto, abbiamo percorso il tratto da Valeriano a Spilimbergo e ascoltato le testimonianze di chi lo ha percorso interamente. In questi giorni invece ci siamo presi cura di una piccola appendice del percorso. Montagna Leader è l'ente gestore del cammino, riconosciuto dalla Regione FVG e dal Ministero del Turismo. Come dice la **dott.ssa Chiara Aviani**, project manager di Montagna Leader GAL Friuli Occidentale *"Portare gli studenti a lavorare sul campo e farli diventare protagonisti è scommettere sulle loro potenzialità, spesso inesprese, sperimentare tempo e spazio, darne significato e porre attenzione alle relazioni con sé, con gli altri e con l'intorno. Prendersi cura del Cammino è inteso non solo come esperienza fisica, ma come occasione di crescita personale: mettersi in gioco, scommettere su sé stessi, gestire il rischio, scoprire i propri limiti, coltivare curiosità, entrare in relazione con gli altri."*

Quello che abbiamo fatto ve lo racconteranno direttamente i ragazzi, tramite i loro articoli. Tra le righe potrete scorgere anche le emozioni che hanno provato.

Leggerete di pulizia dei sentieri e segnaletica, di gioco di squadra per costruire scalini con sassi, terra e legno, di luoghi riscoperti, di fiori e di battaglie, di spirito di comunità e di sguardo sul passato per costruire il futuro.



Clapadoria sistemata a Pradis

Come agronoma so che è importante seminare, anche se non sempre tutto potrà essere raccolto, come insegnante so che l'emozione amplifica l'apprendimento anche se poi non tutte le cose apprese saranno utilizzate nella vita.

Noi siamo rientrati un po' a malincuore mercoledì pomeriggio ma gli studenti di 3 Ag, con la **prof.ssa Susanna Bortoluzzi** hanno preso il testimone. Anche di loro leggerete le avventure. Il ricordo di questi giorni scaldere il cuore di tutti i protagonisti ■

© Riproduzione riservata



Risveglio a Tramonti

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357**Manuel Cominotto**di anni 18
di Spilimbergo (Pn)

In collaborazione con

**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone****PROGETTO BB&B: GIOVANI, ARTE E NATURA
CONTRO LO SPOPOLAMENTO DI CASSO**

Il progetto "BB&B" Bed Breakfast and Bike non è soltanto un compito di scuola o un insieme di calcoli messi su un foglio di carta. È il racconto di un'avventura.

È la storia di come un gruppo di giovani conosciuti tra i banchi di scuola, siano diventati i "Rivoluzionari della Montagna". Tutto è iniziato camminando tra le case di pietra e le stradine strette di due paesi antichi: Andreis e Casso. In questi posti bellissimi, abbiamo visto tante case con le porte chiuse e strade dove non passava nessuno. Lo spopolamento, cioè il fatto che la gente se ne va a vivere altrove, ci ha messo davanti a un problema enorme.

Ma proprio guardando le montagne e la natura selvaggia intorno a noi, abbiamo avuto un'idea forte: usare l'arte, la fantasia e la voglia di creare per ridare vita a questi borghi e portare una nuova speranza a chi ci vive.

All'inizio, il nostro lavoro è stato come un grande tavolo dove ognuno lanciava un'idea. Ogni proposta era come il pezzo di un puzzle molto grande.

Giorno dopo giorno, ogni pezzetto ha trovato il suo posto e abbiamo iniziato a vedere un disegno comune. Mentre lavoravamo, abbiamo sentito nascere dentro di noi un amore profondo in particolare per Casso.

**IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS
"IL TAGLIAMENTO"**

Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



Il paese di Casso



Passeggiando per Casso

Non eravamo più solo studenti che facevano i compiti per prendere un bel voto, ma persone che volevano salvare e far conoscere un posto magico. Il progetto è cresciuto in fretta.

Non si trattava più solo di scrivere numeri in un business plan su Excel, ma di inseguire un sogno. La nostra missione è diventata una promessa: far tornare la vita in questo paese cambiando il modo di ospitare i turisti. Non volevamo offrire solo un letto, ma un'esperienza artistica che facesse emozionare le persone. L'idea più importante di tutto il progetto è quella che abbiamo chiamato la "Stanza dei Sogni". Tutti noi, ogni tanto, sentiamo il bisogno di scappare dalla vita di ogni giorno, dal rumore e dalla fretta, per vivere qualcosa di speciale. Il nostro obiettivo è chiaro: non vogliamo che chi viene da noi sia un semplice ospite che dorme e se ne va.



Frase indicativa

Vogliamo che diventi il protagonista della storia. Abbiamo immaginato una stanza dove luci e suoni creano un'atmosfera di pace, quasi magica. Il momento più bello è un gesto che abbiamo inventato per unire le persone alla terra. Ogni ospite riceve un pezzo di carta speciale che contiene dei piccoli semi. Su questa carta può scrivere un suo desiderio segreto e poi può piantarla nel terreno.

Con il passare del tempo, quel desiderio "nascerà" sotto forma di arbusto o fiore. Questo gesto serve a far capire che la bellezza può far crescere non solo l'animo, ma anche il lavoro e la ricchezza di un intero paese.

Grazie a questa idea, abbiamo imparato che progettare un'azienda non significa solo usare la testa o la calcolatrice, ma significa soprattutto usare il cuore e capire cosa provano le persone. Un'altra idea che ci ha dato molta energia è stata quella dell'"Escape Room montano". Volevamo trasformare il gioco in un modo per raccontare le storie vecchie del posto. Non è un gioco come quelli che si trovano in città. È un gioco che parla dei Krampus o delle Agane, che sono creature leggendarie di queste montagne. Per vincere e risolvere i misteri, i turisti devono scoprire segreti antichi, come l'importanza di un seme dimenticato o come si prepara una buona tisana con le erbe che crescono proprio qui fuori. Immaginiamo persone che arrivano a Casso con le loro biciclette o le E-Bike, vista la impervia salita, e che alternano passeggiate a corse, disegnando nuovi percorsi e lasciando un ricordo del loro passaggio, soffermandosi in alcuni posti panoramici dove possono creare con dei materiali



Possibile investimento



Case abbandonate

messi a disposizione, vari "Punti di Vista dell'Artista" che rimangono custoditi in una bacheca e che possono essere ammirati da altri visitatori.

Ci rende molto orgogliosi l'idea di un turismo che non rovina la natura, ma che anzi la rispetta e lascia qualcosa di bello per chi verrà dopo.

Certo, non abbiamo solo sognato. Abbiamo dovuto affrontare anche la parte difficile: quella economica e di come si gestisce un'impresa sostenibile. Dare un valore agli investimenti da realizzare e immaginare le future entrate per ammortizzarli e cercare di vivere di queste attività, è stato il momento in cui siamo cresciuti di più. Abbiamo capito che per realizzare tutto questo serve una cifra importante: circa 150.000 euro, di cui il 60% verrebbe impiegato per rimettere a posto alcune stanze e arrearle, partendo dal presupposto che la casa fosse di proprietà.

Quando abbiamo fatto i calcoli per il primo anno, è risultato che saremmo andati in perdita di circa 20.260 euro, anche se avessimo incassato 161.500 euro. Questa notizia non ci ha spaventati affatto.

Anzi, ci ha dato ancora più forza. Abbiamo capito che ogni grande progetto ha bisogno di sacrifici all'inizio e che una cooperativa solida si costruisce con la pazienza e il tempo. Quel "meno" davanti ai soldi non era un fallimento, ma un investimento necessario per avere successo in futuro. Quello che ci ha aiutato a non mollare mai è stata l'amicizia e l'unione del nostro gruppo.

Abbiamo scelto di creare una cooperativa perché questo modo di lavorare rispecchia i nostri valori: nessuno comanda da solo e ogni decisione viene presa insieme, parlando e discutendo. Anche il modo in cui arrederemo il BB&B dice molto di noi. Nelle stanze ci saranno strumenti per lavorare la creta, per cucire e tanti libri di filosofia.

Questi oggetti servono a mostrare chi siamo: persone che credono che unire lavori diversi, come l'artigianato e lo studio, porti sempre a risultati nuovi e interessanti. Anche la colazione è stata pensata come un momento speciale: un momento dove gli ospiti si siedono insieme per conoscersi e scambiarsi idee.

Oggi, guardando il nostro progetto finito, ci sentiamo molto grati. Questo viaggio ci ha cambiati nel profondo. Abbiamo imparato che la montagna non è un muro che ci chiude la strada, ma un posto pieno di possibilità per chi ha il coraggio di provarci. Il passato di Casso non è un peso ma è la base su cui costruire qualcosa che tutto il mondo possa ammirare. Questo lavoro ci ha insegnato che fare impresa non significa solo cercare di guadagnare tanti soldi, ma significa prendersi cura di un posto e delle persone che ci abitano. Abbiamo iniziato come semplici studenti e finiamo come "Rivoluzionari della Montagna". Il nostro progetto è un atto d'amore. Anche se il BB&B non è ancora fatto di mattoni veri, esiste già dentro di noi e siamo pronti a farlo diventare realtà ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Matteo Faggionato
di anni 18
di Spilimbergo (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

LA SCALATA DEL VAJONT: LO SPORT INCLUSIVO TRASFORMA LA MEMORIA IN OPPORTUNITÀ

Il progetto *"La scalata del Vajont"* nasce da un'idea semplice ma molto forte: trasformare un luogo segnato da una tragedia in uno spazio di rinascita, inclusione e crescita per tutti.

Il Vajont, oggi simbolo di una tragedia che si poteva evitare, può diventare anche un punto di riferimento per lo sport accessibile e la riabilitazione, senza mai perdere il rispetto per ciò che è stato. L'obiettivo principale è quello di creare un Rampy Park, cioè un'area attrezzata per l'arrampicata e altre attività sportive, progettata però in modo diverso dal solito. Non si tratta solo di costruire pareti da scalare, ma di rendere tutto accessibile anche a persone con disabilità fisiche, sensoriali e cognitive.

Questo significa progettare percorsi per carrozzine, pareti con prese tattili per non vedenti, sistemi di sicurezza avanzati e spazi pensati sia per chi è esperto sia per chi è alle prime armi.

Quello che rende davvero unico questo progetto è il suo significato. Non è solo sport: è un'esperienza.

L'idea è quella di unire la memoria del Vajont con un messaggio positivo, cioè che anche da una tragedia può nascere qualcosa di utile per il futuro. In questo senso, il progetto vuole essere replicabile anche in altri luoghi, come modello di inclusione e valorizzazione del territorio. Dal punto di vista del pubblico, il progetto è pensato per un target molto ampio. Può coinvolgere atleti paralimpici, persone in riabilitazione, scuole, appassionati di montagna e sportivi in generale.



IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



La frana del monte Toc

Allo stesso tempo, può attirare turisti interessati non solo all'attività fisica ma anche alla storia del luogo e a un'esperienza diversa dal solito. Il servizio offerto sarà vario.

Questo permetterà di vivere un'esperienza immersiva, dove ogni elemento racconta una parte della storia del Vajont. Inoltre, saranno presenti percorsi dedicati anche ad attività come il ciclismo adattato, con sistemi di guida sonora per persone con disabilità visive. Un altro punto importante è l'aspetto economico e organizzativo. Il progetto prevede una forma cooperativa, perché si basa sull'idea di collaborazione e partecipazione. I ricavi stimati permetterebbero di coprire i costi e rendere il progetto sostenibile nel tempo, senza perdere di vista la sua missione sociale. Dal punto di vista della concorrenza, esistono altri parchi di arrampicata, ma nessuno con queste caratteristiche.

Il valore del progetto non sta nel prezzo o nel numero di attrazioni, ma nella sua unicità: un luogo storico, un forte messaggio e un'attenzione reale all'inclusione.



Percorso sopra la diga



Vista su orrido del Vajont

Ovviamente ci sono anche delle difficoltà, come la posizione relativamente isolata del Vajont, ma questo può diventare anche un punto di forza, perché rende l'esperienza ancora più autentica e immersiva nella natura.

In conclusione, "La scalata del Vajont" non è solo un progetto sportivo, ma un modo per dare un nuovo significato a un luogo importante, creando opportunità per tutti e dimostrando che lo sport può essere davvero inclusivo. È un'idea giovane, concreta e con un grande potenziale, capace di unire passato e futuro in modo originale ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357**Mattia Michieli**di anni 18
di Zoppola (Pn)

In collaborazione con

**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**LA MONTAGNA NON SPA-RISCE: I GIOVANI
INVENTANO IL FUTURO TRA BOSCHI E BENESSERE

All'inizio dell'anno scolastico, con tutta la classe, siamo andati in visita alla centrale idroelettrica di Malnisio, una struttura monumentale ormai dismessa da tempo che conserva ancora il fascino dell'architettura industriale.

Quella cattedrale di macchinari e turbine, che un tempo portava energia e progresso, è stata la cornice perfetta per dare il via alle nostre riflessioni. In questa occasione abbiamo partecipato a un convegno sugli effetti del cambiamento climatico sulle montagne del Friuli Venezia Giulia. Si è parlato di abbandono ma anche di nuove opportunità. Negli ultimi anni il conclamato spopolamento ha generato discussioni e, in certi casi, timori profondi tra le comunità locali, che vedono i propri borghi svuotarsi e la natura riprendersi gli spazi un tempo curati dall'uomo.

Oggi però questi luoghi potrebbero rivivere proprio perché le pianure potrebbero invece risultare sempre più invivibili.

Questo incontro non è stato un evento isolato, ma l'inizio di un lungo e articolato progetto "la montagna che educa" che ha coinvolto tre classi di Gestione Ambiente e Territorio, del nostro istituto tecnico agrario "Il Tagliamento".

Grazie alla collaborazione con Confcooperative, Teatro Verdi e Montagna Leader, oltre ad aver esplorato alcuni territori montani, siamo stati chiamati a calarci nei panni di giovani imprenditori e progettisti e suddivisi in quattro gruppi di lavoro con un compito ambizioso: ideare e strutturare in modo tecnico, un'attività che fosse un agriturismo, una spa o un centro multifunzionale capace di invertire l'abbandono della montagna.

IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI
DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



Sparire tra boschi e nuvole

L'obiettivo era quello di creare qualcosa che riuscisse ad avvicinare più persone possibili alla montagna, facendola conoscere non solo come meta turistica, ma come luogo da apprezzare e, soprattutto, da vivere.

Durante questa attività ci siamo resi conto della complessità del problema. Confrontandoci, abbiamo compreso i motivi reali che spingono le persone ad abbandonare le montagne: una bassa offerta di lavoro, un ambiente morfologicamente ostico e, soprattutto, l'assenza di servizi primari nelle vicinanze. La mancanza di ospedali, scuole e farmacie a portata di mano rende la montagna un posto arduo dove costruire una vita. Tuttavia abbiamo anche realizzato l'immenso valore che la montagna può restituire all'uomo, sia sotto l'aspetto mentale che materiale. È un luogo che regala gioia, adrenalina e benessere psicofisico, e offre anche prodotti preziosi come legna, pascoli, piccoli allevamenti, castagne, funghi, piccoli frutti e selvaggina.

Abbiamo anche compreso l'importanza del legame che esiste tra la montagna e l'uomo, un legame che dà e toglie ad entrambi ma che può generare uno sviluppo sostenibile, senza deteriorare le risorse naturali.



Case di Andreis

Dopo alcuni incontri di lavoro che hanno cercato di coniugare creatività e business plan, abbiamo avuto l'opportunità di esporre i nostri risultati presso il Teatro Verdi. Il nostro gruppo ha presentato un'impresa multifunzionale, situata nel comune di Andreis, che abbiamo nominato "L'Agriturismo che SPA-risce".

Il nome gioca sulla doppia funzione della struttura, un agriturismo tradizionale che si fonde con una SPA moderna, che sparisce tra i boschi e i prati di Andreis.

Nel dettaglio del progetto, non ci siamo limitati a elencare i servizi. Abbiamo descritto l'attività a 360 gradi: camminate naturalistiche, percorsi guidati in mountain bike, ciaspolate invernali e la vendita diretta di prodotti locali a chilometro zero.



SPA rirè

Ma la parte più complessa è stata la progettazione tecnica. Abbiamo illustrato come costruiremo la struttura, calcolato la capienza massima e studiato la viabilità per raggiungere l'agriturismo. Abbiamo stabilito quante figure professionali sarebbero necessarie dai cuochi ai manutentori, dalle guide escursionistiche ai massaggiatori, calcolando nel modo più preciso i relativi costi iniziali, di gestione e gli stipendi.

Dalle persone a cui noi abbiamo esposto il nostro progetto, amministratori locali, esperti in cooperazione e persone che vivono o che frequentano la montagna, abbiamo ricevuto approvazione, ma abbiamo percepito anche molta felicità nel vedere dei giovani ragazzi interessarsi e mettersi in gioco su un tema che credevano distante dai nostri interessi.

Però il progetto non si è concluso con la presentazione. Durante il resto dell'anno scolastico, abbiamo continuato a sviluppare l'idea con l'aiuto di un tecnico esperto di comunicazione. Abbiamo affrontato una sfida nuova, la creazione di una serie di podcast. L'obiettivo era duplice: da un lato pubblicizzare "L'Agriturismo che SPA-risce" usando un linguaggio moderno e accattivante, dall'altro rispondere a domande cruciali sul futuro e sulla realizzazione pratica del nostro Agriturismo.



Amanti di Pietra

Lavorare ai podcast ci ha permesso di dare voce alle nostre idee e di immedesimarci negli imprenditori che devono affrontare una serie di problemi per realizzare quello in cui credono.

Questa esperienza ci ha dato una serie di insegnamenti e possibilità in più in questo anno scolastico, non siamo più solo studenti che studiano sui libri, ma siamo diventati piccoli attori di un cambiamento possibile. Abbiamo capito che la montagna non è un territorio condannato, ma una risorsa che aspetta solo di essere guardata con occhi nuovi e progettata con mani giovani e ricche di speranza ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Elena Nadalin
di anni 19
di Spilimbergo (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

MONTAGNA, GIOVANI E SOSTENIBILITÀ: LA RICETTA PER FAR RIFIORIRE UN TERRITORIO

Visitando Andreis ci siamo accorti che è presente una vecchia casa di riposo dismessa, perciò abbiamo pensato di utilizzare questa struttura per la creazione di un agriturismo che vorremmo chiamare "L'agriturismo del sole".

La nostra idea comprende la ristorazione, la possibilità di pernottamento, una fattoria didattica in cui si potrebbero realizzare anche dei centri estivi orientati ad acquisire autonomia in montagna e competenze "green", e uno spaccio di prodotti tipici del luogo. Il viaggio che ci ha portato alla definizione dell'Agriturismo del Sole non è stato solo un esercizio scolastico, ma un vero e proprio percorso di scoperta del territorio e delle sue potenzialità economiche e sociali.

Grazie alla collaborazione con Confcooperative e Teatro Verdi, abbiamo avuto l'opportunità di trasformare delle semplici idee in un progetto strutturato, capace di coniugare sostenibilità, accoglienza e valorizzazione delle tradizioni locali.

L'Agriturismo del Sole nasce con l'idea di risolvere un problema presente per molti paesini di montagna, lo spopolamento.

Con il nostro progetto infatti vogliamo proporre alle persone le diverse risorse della montagna, con l'obiettivo di contribuire, parzialmente, al ripopolamento del territorio. Non vogliamo attrarre solo turisti mordi e fuggi o vacanzieri estivi ma anche giovani che possono trovare impiego nella nostra impresa cooperativa. In questo ambiente troviamo infatti molte risorse che non vengono sfruttate perciò



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



Il murales di Federico Tavan



sopravvivere nei boschi

proponiamo di sfruttare l'energia pulita della forza dei torrenti presenti e di offrire una cucina a "chilometro zero". Non solo cibo, ma un racconto della terra. I prodotti saranno tracciabili digitalmente, con informazioni consultabili tramite QRcode e mini-schede dei produttori per favorire la consumazione consapevole. Si vuole potenziare la formula di vendita E-commerce di prossimità, per raggiungere un pubblico più ampio e facilitare gli ordini periodici.

Proponiamo packaging sostenibili e comunicativi dedicati alla cultura del territorio.

Oltre alle tradizionali attività di ristoro e pernottamento nell'Agriturismo del sole proponiamo: Percorsi enogastronomici a filiera corta, con degustazioni guidate dei prodotti locali e storytelling dei produttori; ospitalità a basso impatto, con soluzioni energetiche rinnovabili e sistemi di gestione intelligente dei consumi; attività sensoriali nel paesaggio, come forest bathing, osservazione del cielo notturno e laboratori sull'ambiente naturale.



poesia di Federico Tavan



cavalli e bambini nel bosco

Il secondo servizio che proponiamo è quello della fattoria didattica, valorizzata anche dalla pensione per cavalli, con i quali si possono anche fare delle passeggiate nel verde.

Si propongono: percorsi didattici modulati con pannelli interattivi che raccontano la storia dei cavalli, le loro caratteristiche e la gestione etica dell'allevamento; passeggiate naturalistiche guidate, con sistemi digitali di mappatura del territorio e attività educative outdoor; programmi di equi-wellness che integrano relazione bambino-animale e benessere psicofisico. Il terzo servizio è quello del centro estivo orientato all'autonomia in montagna e alle competenze green. Ogni anno, nel periodo di giugno e luglio, offriremo la possibilità di partecipare a dei campi estivi che offrono trasporto, pranzo e merenda ai frequentanti; il nostro obiettivo è quello di rendere indipendenti i bambini tramite la conoscenza del luogo.

Si tratterà di un laboratorio di crescita personale dedicato allo sviluppo dell'autonomia e della consapevolezza ambientale.

Si propongono: Attività outdoor learning, in cui i bambini imparano a orientarsi, conoscere il territorio, gestire piccoli compiti e lavori di gruppo; percorsi educativi green, come la cura dell'orto, laboratori di riciclo creativo e la conoscenza degli ecosistemi locali; micro-progetti settimanali, che culminano in una presentazione finale per coinvolgere famiglie e comunità.



vecchie fornaci



vecchie macine ad Andreis



case di Andreis

Abbiamo cercato di scrivere un progetto sostenibile dal punto di vista economico ed ambientale. Abbiamo imparato che essere "green" non è una moda, ma una scelta strategica che richiede investimenti accurati e una gestione attenta delle risorse. Infine, abbiamo capito perché la forma cooperativa fosse la più adatta: permette di condividere responsabilità e successi, mettendo al centro il benessere dei soci e del territorio piuttosto che il solo profitto ed è la più adatta a coinvolgere la comunità e a valorizzare il territorio.

Le nostre strategie di marketing sono concentrate nello sviluppo di relazioni con le associazioni e le scuole attraverso cui veicolare la promozione di insegnamenti ed esperienze positive e conoscitive della montagna.

Abbiamo anche considerato la concorrenza di altri hotel, b&b e ostelli ma nella zona di Andreis l'offerta è veramente scarsa, inoltre il nostro vantaggio competitivo è rappresentato dall'unicità del nostro progetto incentrata su diverse attività e dai nostri prezzi accessibili. Abbiamo avuto l'opportunità di presentare il progetto al Teatro Verdi di Pordenone provando una grande emozione, vedere che siamo riusciti a proporre il nostro duro lavoro di mesi a dei possibili sponsor è stata proprio una soddisfazione. Per questa occasione abbiamo dovuto imparare a comunicare in modo efficace, sintetizzando concetti complessi in pochi minuti per convincere il pubblico e la giuria della validità e sostenibilità dell'Agriturismo del Sole.

Infine, il Teatro Verdi di Pordenone ci ha incluso nella creazione di un Podcast. Questo progetto del Podcast ci ha permesso di dare una voce narrante a questa avventura. In questo podcast noi trattiamo di vari aspetti riguardanti il progetto come la sostenibilità e le varie proposte che offriamo. Il nostro progetto è uno sguardo al futuro poiché abbiamo imparato che fare impresa significa prendersi cura del mondo che ci circonda.

Questo progetto non finisce sulla carta, ma resta dentro di noi come modello di ciò che vorremmo vedere nel nostro futuro lavorativo: innovazione, rispetto per le radici e, soprattutto, cooperazione ■

© Riproduzione riservata



museo della civiltà contadina di Andreis

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Arianna Polo Grava
di anni 18
di Fagagna (Ud)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

LA MONTAGNA SVELA I SUOI TESORI: FIORI, ANTICHE CASE E STORIE DA RISCOPRIRE

Questi tre giorni passati a Tramonti sono volati, quasi non mi sono accorta del tempo che passava. Eppure, se mi guardo indietro, mi sembra di aver vissuto una serie di esperienze così intense da riempire molto più di un fine settimana qualsiasi.

Siamo partiti con la scuola per un'esperienza formativa tra le montagne del Friuli-Venezia Giulia, un posto che non conoscevo pienamente e che mi ha subito trasmesso una sensazione di pace. Non era solo una gita, era un modo per connetterci con un territorio che ha tanto da raccontare, se solo si ha la pazienza di ascoltare e di guardare bene dove si mettono i piedi. Appena siamo arrivati a Tramonti, siamo stati accolti in una casa bellissima.

È stato un inizio molto dolce, che ci ha permesso di entrare subito nel clima del luogo. Abbiamo ascoltato la presentazione delle persone del CAI, che ci hanno spiegato l'importanza del lavoro che saremmo andati a fare.

La sera, la cena tipica ci ha fatto sentire parte di una comunità: c'era un calore umano che in città purtroppo si perde un po'. Mi è piaciuto molto questo modo di essere accolti, con semplicità e cura.

Il secondo giorno è stato il cuore di tutto. Siamo andati a lavorare sui sentieri e devo dire che è stata una delle parti più significative. Non si trattava solo di camminare, ma di agire direttamente sull'ambiente. Abbiamo iniziato a pulire ciò che la natura stava lentamente "inghiottendo". È incredibile vedere come la vegetazione, nel giro di pochi



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"





ruderi inghiottiti

anni, riesca a coprire tutto ciò che le si presenta davanti. Mentre tagliavamo rami, e liberavamo il passaggio, abbiamo fatto delle scoperte che mi hanno fatto riflettere tanto: sono riemerse vecchie case, resti di piccole scuole e stalle che un tempo appartenevano a qualcuno, a famiglie che lì vivevano, lavoravano e costruivano il loro futuro perché questo era il loro ineguagliabile modo di vivere.

Vedere quelle pietre tornare alla luce è stato come risvegliare una memoria che rischiava di sparire per sempre.

Mi ha colpito pensare che dietro ogni sentiero c'è la fatica di chi lo ha costruito secoli fa e che noi, nel nostro piccolo, stavamo onorando quel passato riscoprendo e vivendo come se fossimo anche noi parte di quella piccola comunità all'epoca. Proprio in questi momenti di lavoro e di osservazione, ho iniziato a notare i dettagli della flora locale. La montagna non è un muro verde indistinto, ma un mosaico di vite piccolissime e resistenti. Ad esempio, tra i boschi di latifoglie che stavamo ripulendo, ho incontrato l'**Epimedio Alpino** (*Epimedium alpinum*).



Epimedio Alpino (Epimedium alpinum)



Biscutella Levigata (Biscutella levigata)

È un fiore molto particolare, legato alla storia della botanica italiana visto che il suo nome fu usato già nel 1500 da Luigi Anguillara.

Cresce proprio lì, nel sottobosco di querce e castagneti, su suoli freschi ma ben drenati. Osservarlo mi ha fatto pensare a quanto sia prezioso l'equilibrio della natura: questo fiore ha bisogno dell'ombra del bosco, ma anche di uno spazio vitale. Pulendo il sentiero, in un certo senso, abbiamo aiutato anche la visibilità di queste specie che spesso passano inosservate. Continuando il nostro percorso, la mia attenzione è caduta su un altro fiore, la **Biscutella Levigata** (*Biscutella levigata*). Il nome è curioso, deriva dal latino "bis" e "scutellum", che significa piccolo scudo, per via della forma dei suoi frutti. È una pianta che cresce sui substrati aridi e pietrosi, spesso proprio ai bordi delle strade di montagna.

Mi è sembrata quasi un simbolo di quello che stavamo facendo: una pianta che vive sulla roccia, tenace, che resiste al sole e alla povertà del suolo. Vedere questi "piccoli scudi" gialli lungo il cammino mi ha dato l'idea di una natura che si protegge e che allo stesso tempo si offre a chi sa guardare con attenzione.

Nel pomeriggio ci siamo spostati vicino al fiume in un posto chiamato bosco bandito. Lì l'atmosfera era ancora diversa, l'acqua dava un senso di freschezza e di continuità.



Falsa Ortica Maggiore (*Lamium orvala*)



Erba Storna montanina (*Noccaea praecox*)



Crocettona Glabra (*Cruciata glabra*)

Anche lì la natura nascondeva dei piccoli tesori botanici, come la **Falsa Ortica Maggiore** (*Lamium orvala*). È un fiore che mi piace molto perché ha una corolla che sembra quasi una gola aperta (infatti il nome deriva dal greco *laimos*, fauci). Cresce nelle sponde ombrose e nei boschetti di robinia. Sapere che nel Medioevo veniva usata per indicare una specie di salvia e che botanici come Linneo ne hanno studiato l'origine mi ha fatto capire quanto profonda sia la cultura legata alle piante.

Tanti sono i fiori che abbiamo visto, oltre a quelli citati mi hanno colpito anche l'Erba Storna montanina (*Noccaea praecox*); la Crocettona Glabra (*Cruciata glabra*), la Vedovella alpina (*Globularia nudicalis*) e l'Orchide maschio (*Orchis mascula*).

Questi ultimi sono tutti fiori che crescono in boschi radi, ai loro margini prevalentemente su suoli calcarei e che noi abbiamo avuto la fortuna di vedere solo perché fioriscono tra aprile e maggio. Non sono solo "fiori", sono pezzi di storia e di scienza che convivono con le pietre dei vecchi borghi. Abbiamo imparato a conoscere l'esperienza del popolo che viveva in queste valli, persone che avevano un legame strettissimo con la terra, un legame che noi oggi spesso dimentichiamo. In conclusione, questa esperienza a Tramonti mi ha lasciato molto su cui pensare. Mi porto a casa l'immagine di quei sentieri che ora sono più liberi e puliti, ma soprattutto mi porto dentro la consapevolezza che ogni nostra azione può aiutare a preservare la bellezza e la memoria.

Spero che chi passerà su quei sentieri dopo di noi possa godere della vista delle vecchie case riscoperte e dei fiori bellissimi, magari fermandosi un attimo a pensare che quel passaggio è lì grazie a generazioni di persone che lo hanno amato. È stato un modo diverso di stare insieme come classe, più maturo, e credo che ognuno di noi sia tornato un po' cambiato, con gli occhi più abituati a cercare la storia anche sotto uno strato di foglie secche.

È un'esperienza che mi ha insegnato il valore della cura: cura per la storia, cura per la natura e cura per il nostro futuro come comunità ■

© Riproduzione riservata



**Vedovella alpina
(*Globularia nudicalis*)**



**Orchide maschio
(*Orchis mascula*)**

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Ilaria Nassutti
di anni 18
di Travesio (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

LA FORZA DEI FIORI È STARE INSIEME: LA LEZIONE DELLA NATURA MONTANA

Durante le giornate trascorse esplorando la natura montana, un dettaglio mi ha colpito molto: la bellezza non risiede quasi mai nell'isolamento. Tra le innumerevoli specie di fiori incontrate, nove in particolare hanno catturato l'attenzione per un tratto biologico comune: non vivono mai isolate e hanno una grande capacità di creare consociazioni.

La prima pianta che mi ha incuriosito è l'*Omphalodes verna Moench*, nota come **Borrana**. È una pianta che non accetta la solitudine. Il suo nome generico, dal greco *omphalòs* (ombelico), richiama la curiosa forma dei frutti, mentre l'epiteto *verna* ne celebra la precocità. Fiorisce tra marzo e aprile, proprio quando la neve cede il passo ai prati.

La Borrana colonizza i boschi umidi di latifoglie, specialmente le faggete, creando tappeti azzurri che sembrano riflettere il cielo.

La sua forza sta negli stoloni: ramificazioni laterali che mettono radici non appena toccano il suolo, trasformando un singolo individuo in una rete interconnessa che protegge il terreno dall'erosione e mantiene l'umidità necessaria per le altre piante del sottobosco.

Mentre la Borrana domina il suolo, il **Cerfoglio aureo** (*Chaerophyllum aureum*) si eleva con eleganza lungo i margini boschivi. Le sue ombrelle bianche creano nuvole di pizzo che fluttuano sopra prati ricchi di nutrienti. Il Cerfoglio è un maestro della consociazione nitrofila: dove il terreno è fertile, cresce in gruppi densissimi.



IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"



Consociazione ginestra e arrestabue

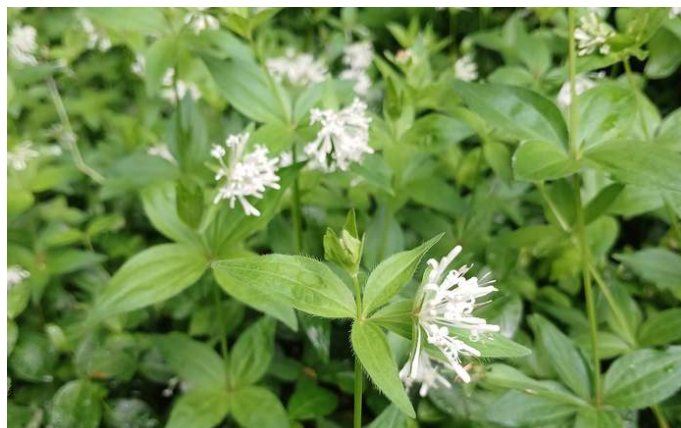


Cerfoglio aureo (Chaerophyllum aureum)

Questa densità non è solo estetica; serve a creare un microclima interno stabile, riducendo l'impatto del vento e mantenendo fresco il fusto, mentre la massa bianca collettiva funge da faro irresistibile per gli insetti impollinatori della zona. Il suo nome unisce i termini greci *kháiro* (mi rallegro) e *phýllon* (foglia), alludendo alla bellezza del fogliame finemente intagliato. Eppure, dietro questa apparente gioia visiva, si cela una pianta tossica che richiede prudenza.

La presenza massiccia di esemplari carichi di alcaloidi scoraggia i predatori erbivori dal pascolare in quella specifica area, creando una zona di sicurezza per l'intera colonia e per le piccole specie erbacee che crescono alla sua base.

Nel cuore delle faggete più fitte incontriamo la **Stellina crociata**. Il nome *Asperula taurina* richiama la ruvidità delle foglie e dei fusti al tatto, un adattamento per resistere meglio meccanicamente nel sottobosco, crea consociazioni che funzionano come un vero e proprio "pavimento vivente". Le sue radici consolidano il terreno soffice, mentre la disposizione delle foglie in verticilli permette di catturare ogni raggio di luce che filtra tra le fronde degli alberi.



Stellina crociata



Borrana

In gruppo, queste piante massimizzano l'efficienza della fotosintesi, impedendo a specie concorrenti meno adattate all'ombra di sottrarre risorse.

Il **Billeri a tre foglie (Cardamine trifolia)** si annida nei luoghi più freschi, spesso vicino a sorgenti o in boschi di abete bianco. Il nome *Cardamine* lo lega idealmente al crescione, mentre *trifolia* ne descrive le caratteristiche foglie divise in tre segmenti. Anche il Billeri è una specie "sociale", infatti, forma ampie consociazioni che fungono da cuscinetto termico. Vivendo in comunità serrate, i singoli esemplari riducono drasticamente l'evapotraspirazione. La vicinanza reciproca crea un'area di aria satura di umidità che protegge i delicati tessuti fogliari dal disseccamento, permettendo alla specie di prosperare anche quando le temperature esterne oscillano bruscamente.

Tornando verso Tramonti di Sopra, lungo il greto del torrente abbiamo incontrato la Ginestra stellata. Questo arbusto dal nome celtico *gen* (piccolo arbusto) presenta una geometria perfetta con rami e foglie disposti a raggiera. La sua vita in "densi popolamenti" è una delle forme di cooperazione più evolute in natura.

Essendo una leguminosa, ospita nelle radici batteri azotofissatori, che arricchiscono il suolo di azoto organico. In questo modo, la comunità di piante fertilizza un terreno altrimenti sterile (come quello dei ghiaioni) a favore anche di altre piante ma non degli animali. La pianta è probabilmente tossica per la presenza di alcaloidi.



Billeri a tre foglie (Cardamine trifolia)



Ginestra stellata



Ononide spinosa



Geranio bigio o stellato

L'*Ononide spinosa*, nota anche come **Bonaga**, è la guardiana dei pascoli magri. Con i suoi rami che terminano in punte acuminate, è conosciuta come "**Arrestabue**" perché capace di fermare l'avanzata del bestiame. La sua strategia gregaria è puramente difensiva: un singolo ramo spinoso è un fastidio, ma una consociazione di Ononide è una fortezza.

Vivendo insieme, queste piante delimitano i margini dei boschi e proteggono il suolo dall'eccessivo calpestio, permettendo alla terra di rigenerarsi e mantenendo la biodiversità protetta all'interno del loro intreccio di rami e spine.

Il **Geranio bigio o stellato** colpisce per i suoi fiori violaceo-oscuri (*phaiòs*). Il nome generico deriva dal greco 'géranos' che significa 'gru' e allude al lungo becco che sormonta i frutti, quello specifico deriva dal greco 'phaiòs' (scuro) e si riferisce al colore violaceo scuro dei fiori. È una specie nitrofila che cerca i suoli più ricchi della fascia montana e subalpina. La sua capacità di formare consociazioni è legata alla gestione della luce e della temperatura. Crescendo vicini, i gerani sovrappongono le loro foglie palmate creando uno scudo verde che mantiene le radici costantemente al fresco.

Questa copertura collettiva è fondamentale per una pianta che, pur amando la luce delle radure, non tollera il calore eccessivo del suolo nudo, trasformando la densità del gruppo in una forma di termoregolazione naturale.

Infine, la **Cicerchia primaticcia** (*Lathyrus vernus*) chiude il ciclo con la sua fioritura precoce tra aprile e maggio. Il nome generico è la latinizzazione dell'antico termine greco 'lathyros', che designava una pianta non identificata da cui si estraeva una sostanza eccitante;

il nome specifico dal latino 'ver-veris' (primavera), si riferisce alla fioritura precoce all'inizio della primavera. In passato i semi delle cicerchie selvatiche venivano usati nell'alimentazione umana, specialmente durante le carestie; l'uso prolungato causava spesso una grave sindrome neurologica detta 'latirismo' dovuto alla presenza nei semi di un amminoacido tossico.

Protagonista dei querceti maturi, questa leguminosa forma consociazioni localizzate che sono fondamentali per il successo riproduttivo. In un periodo in cui gli insetti impollinatori sono ancora rari, una singola pianta passerebbe inosservata.

Al contrario, una consociazione di Cicerchia crea una macchia cromatica intensa, un segnale visivo potente che attira i primi bombi della stagione. Inoltre, come la ginestra, la sua presenza in gruppo arricchisce il suolo boschivo di azoto, lasciando un'eredità fertile per l'intero ecosistema forestale. Guardando questi fiori, ho capito che vivere in comunità non è un limite alla propria bellezza, ma il motivo per cui riescono a splendere così tanto. Non si tratta solo di dividersi lo spazio, ma di un vero e proprio patto: chi arricchisce il terreno, chi fa ombra, chi attira gli insetti e chi protegge il gruppo dalle minacce. È un'intelligenza collettiva silenziosa che trasforma la fragilità di un singolo stelo nella forza di un intero tappeto.

In un mondo che ci spinge spesso a correre da soli per emergere, questi fiori ci ricordano che fiorire insieme non è solo più facile, è proprio ciò che rende possibile la vita nelle condizioni più difficili. Forse, dopotutto, dovremmo imparare a essere un po' più "consociazioni" e un po' meno individui isolati ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357

Elisa Bernava

di anni 18

di Azzano Decimo (Pn)

In collaborazione con

La Comunità Locale Wigwam
di PordenoneSENTIERI DA SALVARE, FIORI DA SCOPRIRE:
LA MONTAGNA INSEGNA SUL CAMPO

Non pensavo che dopo otto ore passate a tagliare rovi pungenti, lottando contro rami immensi e ortiche irritanti sui sentieri di Tramonti di Sopra, la cosa che mi sarebbe rimasta più impressa sarebbe stata una semplice forchettata di costicine con le verze.

E invece eccomi qui, di ritorno da tre giorni intensi con il CAI, a scoprire che la montagna si cura con le mani, ma si impara a conoscerla davvero solo standoci dentro, sporcandosi di terra e, perché no, assaggiandola. Siamo partiti da Spilimbergo con un intento preciso: rendere di nuovo agibili i sentieri della zona. Alcuni erano praticamente spariti a causa dei rovi altri non avevano più i segni bianco-

rossi del CAI sugli alberi, rendendo difficile orientarsi anche per i camminatori esperti.

Questi tre giorni mi hanno dato una soddisfazione incredibile. Abbiamo riaperto passaggi che sembravano perduti, sistemato tabelle e ridato un nome ai sentieri che il tempo aveva nascosto.

Finché non lo fai in prima persona, tra le mani sporche e il sudore, non ti rendi conto che dietro ogni escursione c'è qualcuno che è passato prima di te con le cesoie in mano e tanta voglia di fare per rendere il sentiero sicuro e visibile. La cosa più bella, però, è stata il modo in cui abbiamo imparato tutto questo. Spesso a scuola studiamo la natura sui libri, guardando foto e memorizzando nomi difficili che poi dimentichiamo subito dopo il compito in classe.



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS
"IL TAGLIAMENTO"



Genziana di Clusius (Gentiana clusii)

Qui a Tramonti è stato diverso: abbiamo applicato il metodo dell'imparare facendo. Non c'era una lavagna, ma il bosco. Ho capito che la montagna si "degusta", oltre che camminare. Mentre pulivamo i sentieri, mi imbattevo spesso in fiori particolari e mi domandavo: "Ma si potranno mangiare?".

Ama le praterie magre, i luoghi sassosi e le rocce, preferibilmente calcaree. Nelle aree montuose del Friuli, cresce in pascoli alpini e subalpini su suoli piuttosto primitivi e ricchi in scheletro, su substrati calcarei o dolomitici.

UTILIZZO

Il primo fiore che mi ha colpito per il suo colore, un celeste intenso tra le rocce, è stata la **Genziana di Clusius (Gentiana clusii)**. Il nome deriva da Genzio, l'ultimo re degli Illiri, che scoprì quanto le sue radici facessero bene contro la malaria. Come tutte le genziane contiene glucosidi amari che aumentano la secrezione gastrica; la radice viene utilizzata per aromatizzare l'acquavite producendo un superalcolico digestivo, usanza da sconsigliare in quanto la specie è protetta; quindi, si guarda ma non si tocca.



Edera (Glechoma hederacea)



Pentolini (Muscari neglectum)

Poi ho trovato i **Pentolini (Muscari neglectum)** questi hanno una forma strana che ricorda dei piccoli testicoli e profumano di muschio. Il nome generico potrebbe derivare dal sanscrito 'mushka' (testicolo), a causa della forma dei bulbi o dell'odore muschiato dei fiori.

Venivano usati per produrre profumi sin da tempi antichissimi. La cosa incredibile è che i loro bulbi sono anche commestibili, ma solo dopo essere stati cotti bene.

Nel sottobosco e sugli alberi abbiamo trovato anche molta **edera (Glechoma hederacea)**. Il nome generico deriva dal greco 'glèchon', l'antico nome di una pianta simile alla menta, quello specifico allude al portamento tappezzante simile a quello dell'edera. In passato era utilizzata per fare la birra, prima che arrivasse l'uso del luppolo! Inoltre, si possono usare ramoscelli più giovani per dare un sapore speciale alla ricotta o nelle minestre, anche se la pianta è leggermente tossica (glechomina), soprattutto per gli animali, e in passato era ampiamente utilizzata come pianta medicinale. Tra il fitto bosco si poteva trovare anche della **Fragolina di bosco**. Il nome generico era già usato ai tempi di Plinio il Vecchio e sembra derivare dalla radice sanscrita 'ghra' alludendo alla fragranza del frutto, o dal latino 'fragrans'; il nome specifico si riferisce al colore bianco-verdastro dei fiori. Questa sì che è commestibile!



Fragolina di bosco



Silene bianca (Silene latifolia)



Vulneraria (Anthyllis vulneraria)



Polmonaria (Pulmonaria officinalis)

I falsi frutti sono ricchi di vitamina C, i rizomi e le foglie hanno diverse proprietà medicinali e con le foglie si preparano tisane sostitutive del tè.

Mentre pulivamo i bordi dei passaggi, abbiamo visto la **Silene bianca** (*Silene latifolia*). Il nome generico deriva forse da Sileno, il panciuto accompagnatore di Bacco, e allude al calice rigonfio di alcune specie; quello specifico in latino significa 'a foglie larghe'.

Le radici contengono saponine ed erano un tempo usate come surrogato del sapone; le foglie giovani si possono consumare da cotte, ma in piccole quantità in quanto contengono anch'esse saponine.

Lungo il cammino ho trovato anche la **Vulneraria** (*Anthyllis vulneraria*). Il nome generico, dal greco 'anthòs' (fiore) e 'iulus' (peluria), allude all'aspetto peloso del calice; il nome specifico deriva dal latino *vulnus* (ferita), per le proprietà cicatrizzanti. Veniva infatti usata nella medicina popolare per curare le piaghe grazie al suo aspetto peloso che trattiene i principi attivi.

Accanto a lei si poteva trovare la **Polmonaria** (*Pulmonaria officinalis*), chiamata così perché le macchie bianche sulle foglie ricordavano i polmoni dei malati di tisi. Anche se oggi sappiamo che non cura la tosse, toccare quelle foglie ruvide ti fa capire quanto i nostri antenati cercassero nella natura una risposta a ogni male.

Tra le altre specie che ho imparato a riconoscere c'erano l'**Erica carnicina** (*Erica carnea*). Il nome generico deriva dal greco 'eréiko' (rompere), per la presunta efficacia nello spezzare i calcoli renali, per la fragilità dei rami, o per la capacità di rompere la roccia con le radici; il nome specifico si riferisce al colore carnicino dei fiori.



Erica carnicina (Erica carnea)



Poligala carniolica (Poligola forojuliensis)

Poi si poteva intravedere la **Poligala carniolica** (*Poligola forojuliensis*). Il nome generico, che in greco significa 'molto latte', deriva dalla credenza che la pianta aumentasse la produzione di latte nel bestiame; il nome specifico fa riferimento al Friuli (Forum Julii, nome della città di Cividale passato poi a designare un'area molto più vasta).

Camminando non ho dovuto usare gli occhi, mi è bastato il naso per accorgermi che mi ero imbattuta anche nel **Timo** (*Thymus praecox*). Il nome generico deriva dal greco 'thyein' (sacrificare) e allude all'antico impiego nei sacrifici rituali; il nome specifico si riferisce alla fioritura precoce.

Le specie di timo sono largamente usate come spezia e hanno diverse proprietà terapeutiche.

Infine, la **Bugola strisciante** (*Ajuga reptans*), proprio la pianta che ci voleva sul finale perché usata in passato per sanare le ferite dei viandanti. Nonostante frequenti le mie montagne da quando sono piccola, questa volta hanno avuto un sapore totalmente diverso e uno sguardo molto più attento. In quei tre giorni ho capito che stare a contatto con la natura, imparando attraverso l'esperienza diretta, insegna molto più di mille ore passate tra quattro mura.



Timo (Thymus praecox)

Rimettere a nuovo un sentiero significa sacrificare del tempo a sistemare la propria terra. Ogni fiore lungo il cammino è un capitolo di un libro fatto di sapere.

Ora so che la prossima volta che vedrò un cartello del CAI bianco e rosso, non penserò solo alla direzione da prendere, ma anche all'esperienza che ho fatto e inoltre guarderò i fiori con occhi diversi ■

© Riproduzione riservata



Bugola strisciante (Ajuga reptans)

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357

Elena Battistuzzi
di anni 18
di Zoppola (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

OGNI FIORE UNA STORIA: VIAGGIO TRA
MISTERI E LEGGENDE DELLA MONTAGNA

Ci sono fiori che si fanno notare subito, con colori vivaci e profumi intensi, e altri che invece sembrano nascondersi nel silenzio dei boschi. Per accorgersi della loro presenza bisogna rallentare, osservare bene il terreno, i tronchi umidi, i piccoli spazi illuminati tra gli alberi.

Camminando nei sentieri di montagna ho capito che spesso i fiori più belli sono anche quelli più misteriosi: alcuni sono velenosi, altri benefici e venivano usati nelle antiche cure popolari, altri ancora erano legati a superstizioni, leggende e racconti di streghe. Ed è proprio questo contrasto tra delicatezza e pericolo che li rende così affascinanti.

Uno dei primi fiori che si incontrano in primavera è l'**Anemone trifogliata** (*Anemonoides trifolia*) una piccola pianta dai petali bianchi che cresce nei boschi freschi e ombrosi.

A prima vista sembra fragile e innocente, ma contiene sostanze tossiche.

Il suo nome deriva dal greco "ànemos", cioè vento, perché secondo un'antica leggenda gli anemoni nascevano proprio dal soffio del vento. In alcune tradizioni popolari si credeva che raccogliarli senza rispetto portasse sfortuna ai viandanti che attraversavano il bosco. Molto più conosciuto è il **Nontiscordardimè dei boschi** (*Myosotis sylvatica*), con i suoi minuscoli fiori azzurri. Dietro questo nome così dolce si nasconde una leggenda medievale piuttosto triste: si racconta che un cavaliere, mentre



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI
DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"



Anemone trifogliata (Anemonoides trifolia)

raccoglieva questi fiori per la ragazza amata vicino a un fiume, cadde in acqua a causa del peso dell'armatura.

Prima di essere trascinato via dalla corrente riuscì a lanciare il mazzolino gridando: "Non ti scordar di me!". Da allora questo fiore è diventato simbolo di amore eterno e ricordo.

Anche la **Consolida minore** (*Symphytum tuberosum*) era circondata da credenze antiche. Il suo nome deriva dalla convinzione che potesse "consolidare" le ossa rotte. Nel Medioevo guaritori e donne considerate streghe la usavano in impacchi e rimedi naturali, convinti che avesse proprietà quasi magiche. Oggi però sappiamo che contiene sostanze tossiche per il fegato e che il suo utilizzo può essere pericoloso. Rimane comunque una pianta che racconta il legame profondo tra uomo e natura nelle antiche tradizioni popolari. Così come i **Farfaraccio bianco** (*Petasites albus*). Il nome del genere deriva dal greco 'petasos' (cappello), per le grandi foglie spesso usate come cappello dai bambini; il nome specifico, dal latino 'albus' (bianco) si riferisce al colore dei fiori.



Consolida minore (Symphytum tuberosum)



Nontiscordardimè dei boschi (Myosotis sylvatica)

Lo abbiamo trovato in boschi umidi, su suoli ricchi di azoto ed anche a questa pianta venivano attribuite proprietà medicinali, i rizomi contengono alcaloidi epatotossici.

Tra i fiori più misteriosi c'è sicuramente l'**Elleboro comune** (*Helleborus viridis*). Fiorisce quando l'inverno non è ancora finito e proprio per questo veniva associato a qualcosa di inquietante, quasi legato al confine tra vita e morte. Gli antichi greci lo usavano contro la follia, mentre nel Medioevo si pensava che le streghe lo inserissero nei loro unguenti e nelle pozioni. In alcune zone veniva addirittura appeso fuori dalle case per allontanare gli spiriti maligni. Eppure, tutta la pianta è velenosa, si pensa che il nome derivi dal greco 'helein' (far morire).



Elleboro comune (Helleborus viridis)



Farfaraccio bianco (Petasites albus)



Erba astrologa pallida (Aristolochia pallida)



Senecio (Tephroseris longifolia)



Ranuncolo lanuto (Ranunculus lanuginosus)

L'**Erba astrologa pallida (Aristolochia pallida)** sembra uscita da una fiaba oscura. I suoi fiori, dalla forma insolita, attirano gli insetti all'interno e li imprigionano nel tubo florale ove una barriera di peli impedisce loro di uscire sino a quando il fiore appassisce. Per questo motivo in passato la pianta suscitava paura e curiosità allo stesso tempo. Si raccontava che le streghe la usassero nei rituali notturni e che fosse capace di influenzare i sogni. In realtà contiene sostanze altamente tossiche (acido aristolochico), in passato usate per favorire le contrazioni uterine.

Il nome del genere deriva infatti dal greco 'aristos' (ottimo) e 'locheia' (parto, nascita); il nome della specie si riferisce al colore giallo pallido dei fiori.

Altra pianta bella ma tossica è il **Senecio (Tephroseris longifolia)**. Cresce in boscaglie aperte e prati piuttosto aridi su pendii calcarei assolati. Contiene alcaloidi ad azione lenta ma dannosa per il fegato e cancerogena, che possono anche passare al miele ed al latte. Il **Ranuncolo lanuto (Ranunculus lanuginosus)** nasconde un lato meno innocente di quanto sembri. I suoi fiori gialli appaiono allegri e delicati, ma le parti fresche della pianta sono velenose. Nelle leggende popolari veniva chiamato "fiore dell'inganno", perché attirava con la sua bellezza per poi provocare irritazioni e malesseri. Alcuni racconti dicevano addirittura che le fate dei boschi lo usassero per confondere i viandanti durante la notte.

L'**Euforbia cipressina (Euphorbia cyparissias)** invece si difende con un lattice bianco irritante che può provocare forti reazioni sulla pelle. I contadini la conoscevano bene e la maneggiavano con attenzione. In passato si credeva che il suo succo fosse utilizzato dalle streghe nelle loro pozioni proprio per i suoi effetti irritanti e quasi "magici".



Euforbia cipressina (Euphorbia cyparissias)



Dafne odorosa (Daphne cneorum)

Tra i fiori più belli e profumati c'è la **Dafne odorosa (Daphne cneorum)**, una pianta tanto affascinante quanto pericolosa. Le sue bacche rosse sono molto velenose e persino il contatto con la pelle può causare irritazioni. Il nome richiama la ninfa Dafne della mitologia greca, trasformata in una pianta di Alloro per sfuggire al dio Apollo.

Per questo motivo la dafne è sempre stata associata al mistero e alla trasformazione. In molte leggende europee il suo profumo veniva descritto come quasi incantato, capace di attirare chi si perdeva nei boschi.

La **Pervinca minore (Vinca minor)** con i suoi piccoli fiori viola, aveva invece un significato più positivo. Nel Medioevo veniva intrecciata in ghirlande e considerata simbolo di fedeltà e protezione. Molte persone la tenevano nelle case per allontanare gli spiriti maligni e proteggere la famiglia. Anche questa pianta, però, contiene sostanze tossiche che oggi vengono utilizzate persino in medicina, come stimolante cerebrale e vasodilatatore. Infine, c'è l'**Aquilegia scura (Aquilegia atrata)**, uno dei fiori più eleganti dei boschi montani. I suoi petali viola scuro hanno un aspetto quasi malinconico e misterioso. In passato veniva associata alla magia e alle streghe perché cresceva in luoghi isolati e ombrosi. I suoi semi, però, sono tossici e possono essere molto pericolosi.



Pervinca minore (Vinca minor)

Camminando lentamente nei boschi si capisce che la natura non è fatta soltanto di bellezza innocente. Molti fiori che sembrano delicati nascondono difese, veleni e storie antichissime. Ed è forse proprio questo che li rende così speciali: non sono semplici decorazioni del paesaggio, ma piccoli simboli di un mondo antico fatto di mistero, superstizioni e meraviglia. Forse solo chi sa fermarsi davvero riesce ad accorgersene ■

© Riproduzione riservata



Aquilegia scura (Aquilegia atrata)

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Gianluca Maniago
di anni 18
di Spilimbergo (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

NON UNA SEMPLICE GITA: A TRAMONTI GLI STUDENTI DIVENTANO CUSTODI DEI SENTIERI

Quando il pullman scolastico lascia la pianura spilimberghese per inerparsi tra i paesini che curva dopo curva conducono verso la Val Tramontina, il rumore del traffico e delle notifiche martellanti del cellulare si dissolvono, non ci sono molte altre macchine e il campo va e viene.

È il momento in cui l'aria si fa più sottile, il respiro si regolarizza e il verde smette di essere un semplice colore sullo schermo per diventare un'emozione che ti avvolge. La nostra classe non cercava la solita gita scolastica, fatta di musei polverosi o visite guidate in cui è facile distrarsi; cercava una "scossa" alla quotidianità, un modo per riscoprire noi stessi fuori dal contesto asfittico delle aule. E l'abbiamo trovata a Tramonti, un luogo

dove la montagna friulana non si limita più a guardare il mare dall'alto, ma protegge la pianura come un guardiano silenzioso e millenario.

Arrivare a Tramonti significa entrare in una dimensione dove il tempo è scandito dai cicli della natura e non dagli orologi digitali.

Questa valle caratterizzata da due comuni, Tramonti di sotto e Tramonti di Sopra, ci ha accolto con la sua semplicità disarmante. Ma l'accoglienza più significativa è stata quella umana. Ad attenderci c'erano i volontari del CAI (Club Alpino Italiano), figure che nei loro scarponi vissuti e le giacche tecniche abbiamo imparato a conoscere. Spiegare cos'è il CAI a chi non ha mai calpestato un sentiero è difficile: non sono semplici escursionisti, sono i manutentori della montagna.



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"





Sentire parlare un volontario significa percepire una passione che non conosce orari né stipendi: è la cura di chi dedica le proprie domeniche a dipingere con precisione i segnavia bianchi e rossi, a riparare muretti a secco franati o a vigilare affinché il territorio non scivoli a valle sotto il peso dell'abbandono.

Ci hanno spiegato che un sentiero non è solo una traccia sulla terra, ma una via di collegamento. Se l'uomo smette di percorrerlo e di curarlo, la natura se lo riprende in pochi mesi, cancellando la storia di chi, per secoli, ha usato quelle vie per scambiare merci, idee e vite.

Ci hanno guardato negli occhi, trattandoci non come ragazzini in gita, ma come giovani cittadini, e ci hanno affidato un compito di responsabilità: *"Oggi questi sentieri sono nelle vostre mani. Se li pulite, permetterete ad altri di amare questa terra senza perdersi"*.



Partenza in pullman



È stato l'inizio di una lezione di educazione civica. Il momento della pulizia dei sentieri è stato il vero banco di prova. Divisi in squadre, armati di guanti pesanti, rastrelli, cesoie e segacci, abbiamo iniziato a operare. All'inizio c'era un po' di scetticismo. Ma è bastata mezz'ora perché la dinamica cambiasse radicalmente. C'è qualcosa di profondamente liberatorio nel fare un lavoro manuale insieme ai propri compagni di classe fuori dai banchi. Le "quattro risate" promesse sono arrivate quasi subito.

Abbiamo riso dei nostri scivoloni sulle foglie bagnate, dell'imbranata gine inziale nel maneggiare gli attrezzi, eliminando in un istante quella barriera invisibile che spesso separa chi insegna da chi impara.

Il compagno di classe solitamente più pigro si è rivelato un lavoratore instancabile, capace di scovare rifiuti nascosti tra i cespugli. Mentre raccoglievamo rami secchi che ostruivano il passaggio, la fatica si trasformava in una strana forma di euforia collettiva. Ogni metro di sentiero liberato era una piccola vittoria che potevamo vedere e toccare.



Gruppo 1 B



Stare insieme anche giocando

Abbiamo riscoperto il piacere primordiale di sporcarci le mani, di sentire il profumo pungente dell'humus. Ma la lezione più profonda non è arrivata dagli attrezzi, bensì dalle persone. Abbiamo incontrato i residenti di Tramonti, persone che hanno fatto della vita in montagna una scelta politica. Abbiamo ascoltato le storie di chi ha deciso di scappare dalla città e insediarsi in luoghi decisamente scomodi per farli conoscere anche al di fuori delle valli. Parlare con loro ci ha trasmesso un senso di appartenenza verso i nostri territori.

Torniamo a casa con i muscoli indolenziti, le scarpe irrimediabilmente infangate e qualche graffio sulle braccia, ma contenti di aver fatto questa esperienza assieme.

Non guarderemo più una montagna come una semplice cartolina fotografica. Ora sappiamo che dietro quel panorama c'è il lavoro silenzioso del CAI, c'è la storia del Bosco Bandito e c'è la fatica di chi lotta ogni giorno per mantenere intatto un paradiso. Grazie a Tramonti abbiamo imparato che la tutela del mondo non è una responsabilità di qualcun altro, ma inizia dai nostri piccoli gesti: un ramo spostato, un sentiero ripulito, una storia ascoltata con attenzione.

Abbiamo riscoperto che quando si cammina insieme verso un obiettivo comune, anche la salita più ripida diventa un'occasione per sentirsi, finalmente, parte di qualcosa di immenso e necessario. Il sentiero che abbiamo pulito rimarrà lì, pronto per il prossimo camminatore ■

© Riproduzione riservata

WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357

Davide Dorigo
di anni 18
di Pordenone

In collaborazione con



La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone

LA MONTAGNA NON È UNA CARTOLINA: È UN LAVORO DA FARE INSIEME

Diciamocelo: passare le ore a guardare un libro di estimo o a disegnare cornicette strambe sul quaderno perché la lezione diventa un po' noiosa da ascoltare, a un certo punto, pesa.

Non che non mi piaccia quello che studio, non ho scelto l'istituto tecnico agrario per caso, ma ogni tanto viene voglia di mollare tutto e andare a fare qualcosa di vero. Con le mani, con i piedi, con la faccia al vento. Qualche settimana fa è successo. La mia professoressa (quella con la passione per le passeggiate, che in classe ogni tanto guarda fuori dalla finestra e sospira) ha detto: "Ragazzi, prepariamo gli zaini, andiamo a sistemare un sentiero con alcuni volontari del CAI".

All'inizio pensavo fosse una delle sue uscite "didattiche alternative", tipo andare a contare i fiori nel prato davanti alla scuola o osservare le piante che ci circondano. Invece era roba seria.

Sono partito con la mia classe con il pulmino della scuola. Destinazione: Tramonti di sopra un paese isolato della mia regione (FVG) dove pochi della mia classe erano stati.

Roba da matti: abitiamo a un'oretta (neanche) e non sapevo che così vicino a noi ci fosse un posto che conservasse tanta bellezza. Siamo arrivati nel pomeriggio, dopo scuola, con un bel temporale e un gregge di capre che ci è passata davanti spaventato. Ad attenderci due donne gentili in una struttura adatta ad accogliere comitive, niente di lussuoso ma confortevole:





letti a castello, cucina grande, tavoli di legno rotondi, e un odore di polenta e sudore buono. Riposti gli zaini nelle camere altri volontari ci hanno portato in paese per un breve incontro di saluti e di spiegazioni sull'obiettivo della nostra presenza lì (un po' noioso lo ammetto, ma mi sono ricreduto l'indomani).

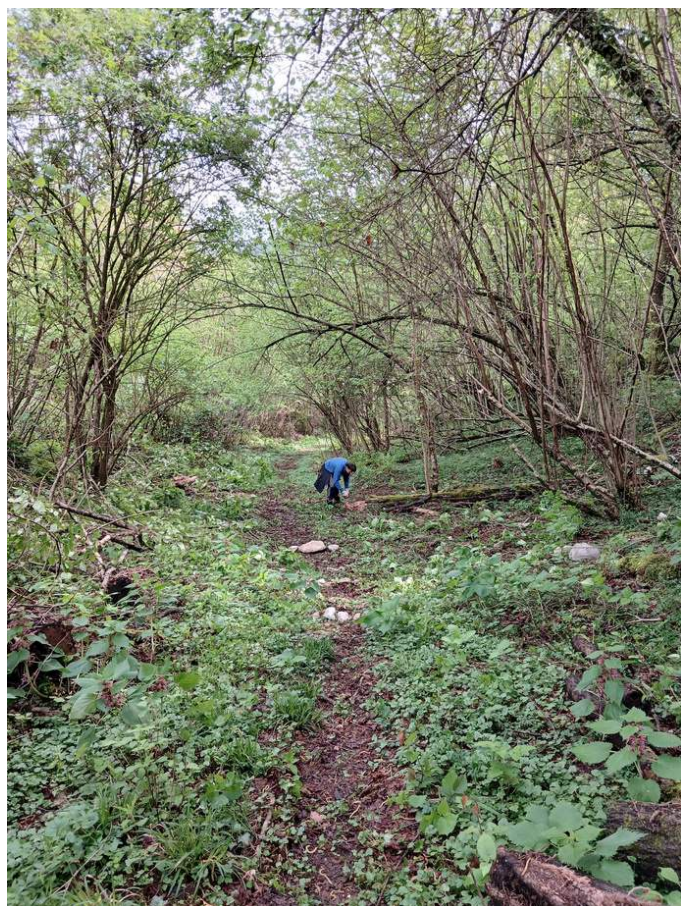
Il giorno dopo, infatti, siamo usciti la mattina presto per dare una prima sistemata ai sentieri. Il sentiero che dovevamo ripulire era un vecchio sentiero inutilizzato e un po' sperduto, niente di impossibile, ma abbandonato da tempo.

C'erano rami secchi qua e là e, soprattutto, alcuni tronchi caduti che bloccavano il passaggio e altri sospesi in aria. Alcuni erano abbastanza grossi ma marciti dal tempo. Abbiamo usato le tecniche che abbiamo imparato nella scarpata della scuola utilizzando cesoie, tronchesi e seghetti per tagliare le piante e poi accatastare le ramaglie ai lati del sentiero per non creare intralcio. Lavorare così, all'aperto, con i guanti sporchi di terra e la schiena che ti fa male ma in modo buono, è stata una sensazione nuova. Non era come fare esercizi sul quaderno. Era vero. Ogni ramo che spostavi, ogni metro di sentiero che tornava visibile, ti dava la sensazione di aver fatto qualcosa di utile. Non per un voto, ma per chi dopo di noi avrebbe camminato lì.

Nel pomeriggio partiti ci siamo spostati in un'altra zona del bosco. Qui abbiamo realizzato una scalinata in legno, perché il dislivello era troppo ripido e la terra scivolava via.

I volontari ci hanno mostrato come fare: paletti di sostegno, gradini in tronchi squadrati, terra battuta per riempire. Abbiamo lavorato in gruppo, ognuno con un compito. Io ho piantato alcuni paletti, altri hanno livellato il terreno, qualcuno ha portato i materiali su e giù per il sentiero. Alla fine, salendo e scendendo la scalinata che avevamo costruito con le nostre mani, ci siamo sentiti fieri. Non era perfetta come quelle dei professionisti, ma era nostra. Finita la prima sessione di lavoro, siamo tornati alla struttura. E qui è successa la parte più bella, quella che non ti aspetti. Doccia veloce e poi tutti nelle camerate. Qualcuno ha tirato fuori una cassa bluetooth, qualcun altro ha attaccato una playlist. È partita un po' di musica (rigorosamente canzoni di Vasco e rock), quella che ascoltiamo in macchina o quando siamo in giro.

Ci siamo ritrovati nelle camerate, abbiamo cominciato a raccontarci cose che in classe non ci eravamo mai detti. Storie stupide, ricordi dell'infanzia, progetti per il futuro.



È stata una di quelle sere in cui capisci che i tuoi compagni non sono solo “quelli che siedono vicino a te”. Sono persone vere, con le loro paure, i loro sogni, il loro modo di ridere. La montagna ha questo potere: ti toglie le maschere. Non c'è banco dietro cui nascondersi, non c'è voto che ti giudica. Sei lì, con gli altri, e basta. La mattina dopo ci siamo svegliati presto, con la rugiada ancora sull'erba. Colazione e via al lavoro.

Primo impegno: un parco poco più a valle, parzialmente invaso dai rovi. Quelli veri, con le spine che graffiano anche solo a guardarli. Abbiamo indossato i guanti spessi, preso roncole e cesoie, e siamo entrati in formazione. Io tagliavo, un compagno raccoglieva, un altro portava via. Sembrava una catena di montaggio, ma più divertente.

Dopo un paio d'ore, quel pezzo di parco era tornato vivibile. Si vedeva che era già una cosa più pulita e ordinata. Roba da fare invidia a un giardiniere professionista. Per poi successivamente catapultarci in un prato stabile per contrastare il bosco che si stava diffondendo in un prato stabile.

Nel pomeriggio prima di tornare alla struttura per prendere i bagagli, abbiamo fatto una passeggiata tranquilla tra i sentieri che avevamo ripulito il giorno prima. Camminare senza dover lavorare, solo per il gusto di farlo, è stata la ciliegina sulla torta.

L'aria era fresca, il sole filtrava tra gli alberi, e si sentiva solo il rumore dei passi e qualche uccello. Tornato a casa, con i bagagli sporchi di terra e le scarpe piene di foglie secche, ho pensato a tutto quello che avevo portato via.

Non souvenir, non cose materiali. Ho portato via: la **fatica buona**, quella che ti fa dormire come un sasso la notte; la **scoperta** che i miei compagni sono persone a modo, anche quelli con cui in classe non parlo mai, la **cura**: ho visto con i miei occhi cosa vuol dire mantenere un sentiero. Non è solo “tagliare l'erba”. È pensare a chi verrà dopo, è costruire una scala perché nessuno scivoli. Alla fine di questi due giorni, mentre eravamo nella strada di ritorno verso casa, mi è venuta in mente una domanda e ora la giro a voi che leggete questo articolo: *Come possiamo far riscoprire questi posti anche ad altre persone?*

Il problema non è che non esistono posti belli. È che spesso non li conosciamo, o li abbiamo vicini ma non li guardiamo; o pensiamo che la montagna sia solo per gli esperti, per quelli con i bastoncini da trekking e il GPS. Non è vero.

Non voglio scrivere frasi fatte tipo “la montagna ti cambia la vita”. Però qualcosa l'ha cambiata, sì. Ho scoperto che fare fatica insieme aiuta a conoscersi. Ho scoperto che un posto che non conoscevo, a un'ora da casa, era un gioiello dimenticato. Ho scoperto che ridere con gli amici è una delle cose più belle che esistano. Ho scoperto che la cura del territorio non è una roba da ambientalisti noiosi. È concreta. Si fa con le mani, con i piedi, con la schiena. Si fa in due giorni, si fa in un pomeriggio. Si fa insieme.

Per questo, alla fine, la domanda “come far riscoprire questi posti anche ad altri?” ha una risposta semplice: portarceli. Organizzare, proporre, provare. Anche solo un piccolo gruppo, anche solo un pezzo di sentiero. Il resto viene da sé. Buona strada, e occhio ai rovi che quelli non perdonano ■

© Riproduzione riservata

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Antonio Unfer
di anni 19
di Ragogna (Ud)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

LA MONTAGNA NELLE NOSTRE MANI: PICCOLI INTERVENTI, GRANDI RESPONSABILITÀ

I miei compagni hanno già raccontato di quanta soddisfazione abbiamo provato nel potare e sistemare il verde presso "Bosco Bandito", un luogo sulle rive del Meduna, dove molte famiglie si ritrovano per un pic nic o assistere ad un concerto, nei giorni d'estate.

Abbiamo costruito anche una scalinata in un sentiero nelle vicinanze dell'area picnic, aiutati da un volontario del CAI di nome Toni, lavorando tutti insieme in allegria, osservati dalle nostre compagne di classe un po' scettiche al riguardo, ma alla fine eravamo molto orgogliosi del lavoro svolto. Si è un ambiente naturale ma è ad alta fruizione turistica e quindi bisogna metterlo in sicurezza.

Anni fa era un campeggio ma con le nuove normative, per l'incolumità dei campeggiatori, si è deciso di trasformarlo in un'area pic nic. Il pericolo possono essere le piene improvvise del Meduna, a seguito di precipitazioni particolarmente abbondanti ormai non più eccezionali, dato il cambiamento climatico in atto, che rende l'atmosfera più carica di energia.

Il paesaggio montano non è un quadro statico, ma un sistema vivente che richiede manutenzione costante.

Il dissesto idrogeologico, che si manifesta attraverso frane, alluvioni e colate detritiche, non è solo una fatalità naturale, ma spesso il risultato dell'abbandono dei versanti o di una gestione errata delle acque.



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"





La forza del Meduna che può trascinare a Valle anche massi

Quando l'uomo abbandona la montagna, la natura si riprende i suoi spazi, ma spesso lo fa in modo violento. Questo rende ancora più urgente il passaggio da una logica di "emergenza" a una di "manutenzione ordinaria", non si tratta di interventi "una tantum", ma di un processo continuo.

La gestione del territorio montano è una sfida complessa che richiede un equilibrio delicato tra ingegneria, ecologia e responsabilità civica.

Le opere di difesa si dividono generalmente in due grandi categorie: le opere grigie (ingegneria civile) e le opere verdi (ingegneria naturalistica). L'obiettivo comune è ridurre la velocità di scorrimento dell'acqua e consolidare il terreno. Durante il "campus sentieri" abbiamo avuto modo di osservare alcune di queste sistemazioni che il nostro prof. di Genio Rurale, ci aveva spiegato in classe.

LE BRIGLIE

Nei torrenti montani, la forza erosiva dell'acqua è il pericolo principale.



Le briglie



Briglia

Le briglie sono sbarramenti trasversali costruiti nell'alveo per ridurre la pendenza del fondo. Diminuendo la pendenza, l'acqua perde energia cinetica, depositando i detriti invece di trascinarli a valle.

I TERRAZZAMENTI E I MURETTI A SECCO

Sui versanti scoscesi, la tecnica millenaria del terrazzamento rimane una delle più efficaci.

Trasformando un pendio ripido in una serie di gradoni piani, si riduce drasticamente il deflusso superficiale dell'acqua (run-off), favorendo l'infiltrazione nel suolo. I muretti a secco, inoltre, sono drenanti per natura: lasciano passare l'acqua impedendo che la pressione idrostatica faccia crollare il terreno.

RIMBOSCHIMENTO E GESTIONE FORESTALE

Le radici del bosco ancorano il terreno, mentre la chioma delle piante intercetta la pioggia, attenuando l'impatto delle gocce che altrimenti sigillerebbero i pori del suolo.

Una foresta curata, con alberi di diverse età e specie, è molto più resistente di un bosco abbandonato o monospecifico.

INGEGNERIA NATURALISTICA

Oggi si preferiscono tecniche a basso impatto, come le palizzate in legname e pietrame o le viminate (intrecci di rami vivi, solitamente salice, che radicano nel terreno).

Queste opere diventano parte integrante dell'ecosistema, migliorando la stabilità del suolo in modo dinamico e duraturo.



Sistemare nuova traversina



Scalinata



Se le grandi opere spettano agli enti pubblici, la manutenzione "minuta" del territorio è affidata alla cura di chi la montagna la vive quotidianamente. La consapevolezza che "ogni goccia d'acqua deve avere il suo cammino" è il primo passo per una convivenza armoniosa con le terre alte. Il dissesto spesso inizia da una piccola negligenza.

Il singolo cittadino deve perciò assicurarsi che le acque piovane provenienti dai tetti o dai piazzali privati siano correttamente incanalate.

Uno scarico abusivo o mal posizionato su un versante può innescare un fenomeno erosivo che, col tempo, si trasforma in una frana. È fondamentale mantenere puliti i chiusini, le griglie e le piccole canalette di scolo della propria proprietà. Chi possiede terreni agricoli o boschivi ha il dovere morale (e spesso legale) di tenere puliti i fossi di guardia. Un fosso ostruito da foglie o rami devia l'acqua sulla sede stradale o su terreni non predisposti, causando smottamenti. Allo stesso modo, mantenere i sentieri evita che l'acqua li utilizzi come "nuovi alvei", scavando solchi profondi e pericolosi per chi vuole passare.

Nel nostro piccolo, ripulendo alcuni sentieri abbiamo proprio ripristinato le canalette che rallentano lo scorrimento dell'acqua.

Riportare a vivere la gente in montagna è importante per l'ambiente. Gli abitanti sono le "sentinelle" della montagna. Vivere il territorio significa accorgersi dei primi segnali di pericolo:

- Crepe nel terreno o nei muri di contenimento.
- Alberi inclinati in modo anomalo (segno di lento scivolamento del suolo).

- Sorgenti d'acqua che compaiono improvvisamente dove prima non c'erano.

Segnalare tempestivamente questi fenomeni alle autorità (Comune, Protezione Civile, Forestale) può prevenire disastri su larga scala.

Anche gli allevatori hanno un ruolo importante perché con il giusto numero di capi possono evitare il sovraccarico dei pascoli e mantenere i prati sfalciati prevenendo l'accumulo di biomassa secca che, oltre a essere un rischio per gli incendi, impedisce all'erba nuova di stabilizzare il terreno superficiale. L'agricoltura di montagna non è solo produzione di cibo, ma un vero e proprio servizio ecosistemico. Questa breve ma significativa esperienza ci ha fatto capire che oltre alle opere pubbliche, anche il singolo può agire per garantire che la montagna resti un luogo sicuro, produttivo, bello e rigenerante per le generazioni future che ci vogliano vivere stabilmente o che ne vogliano godere solo per alcuni giorni ■

© Riproduzione riservata



WIGWAM®

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Simone Maronese

di anni 18
di Porcia (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

TRA MAGREDI E BOSCHI: LA LEZIONE DI UNA MONTAGNA DA RISCOPRIRE

Dei tre giorni passati in Val Tramontina con la mia classe, accompagnati dai volontari del CAI, quello che mi rimane più impresso è sicuramente l'esperienza di pulizia dei sentieri e del greto del Meduna e la bellezza dei paesaggi che abbiamo ammirato, come lo specchio del lago di Redona o la sagoma del monte Rest.

Tra i compiti che ci avevano assegnato vi era quello di ripulire un sentiero dismesso che risaliva un versante del monte Valinis, nella località di "Ombrena", andava sistemato dai vari tronchi caduti che intralciavano il passaggio e dai vari eventuali rami ribelli che andavano tagliati o potati. È stato un lavoro sicuramente faticoso ma lavorando di squadra ci siamo divertiti molto. Nei giorni successivi abbiamo ripulito una zona di magredo

nelle vicinanze dell'alveo del Meduna, il torrente che attraversa la Val Tramontina e alimenta il lago di Redona, da alcuni alberi, come i pini neri, che stavano "invadendo" l'habitat magredo, un habitat ricco di biodiversità che si sviluppa su suoli poco fertili e molto drenanti, caratterizzato da bellissimi prati dorati e fiori colorati.

In questi giorni di lavoro immersi nella natura, anche se purtroppo per poco, mi sono sentito sereno e libero dalla frenesia della solita vita in pianura e dallo stress della scuola, come se la valle mi tenesse isolato dal resto del mondo.

Inoltre, questa esperienza non è stata solo un'occasione per fuggire dai banchi di scuola, ma una vera e propria lezione a cielo aperto che ha messo alla prova le nostre competenze.



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



**IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS
"IL TAGLIAMENTO"**



Il torrente Meduna



Lago di Redona

Intervenire sul magredo del Meduna, ad esempio, ci ha permesso di toccare con mano la complessità della gestione ambientale. Spesso si pensa che la natura debba essere lasciata a sé stessa, ma lavorando con i volontari abbiamo capito che habitat così fragili necessitano di un intervento umano consapevole per non sparire sotto l'avanzata incontrollata del bosco. Ogni pino o abete rimosso era un piccolo spazio restituito alla biodiversità dei prati dorati, un gesto tecnico che richiede precisione e conoscenza del territorio.

Sono rimasto colpito dalla felicità e dall'entusiasmo dei volontari che ci accompagnavano nel ripulire il sentiero, dalle signore che ci preparavano la cena e la colazione, in particolare da un signore originario di Tramonti, da cui potevo percepire il suo amore per la valle da come mi raccontava delle sue escursioni nei monti che ci circondavano.

Nel ripulire i sentieri mi sembrava di tornare indietro nel tempo, quando i lavori erano svolti tutti a mano, quando la montagna era un luogo più vivace e curato quotidianamente: Allora mi sono chiesto come fosse cento anni fa la Val Tramontina. Me la immagino spoglia del bosco, dato che una volta i fianchi delle montagne servivano per il pascolo del bestiame, da cui la popolazione trovava sussistenza, inoltre c'era bisogno di scaldarsi quindi gli alberi venivano abbattuti regolarmente. Me la immagino priva del lago di Redona, probabilmente la terra che adesso è sommersa dall'acqua una volta veniva coltivata.



Simone con il decespugliatore nei Magredi del Meduna e l'abbattimento tronchi morti





Camera matrimoniale del passato



Mestieri di una volta

Ancora oggi riposano sotto la superficie dell'acqua delle vecchie case di pietra di borghi come Movada, resti che a volte riemergono quando il livello dell'acqua si abbassa.

Ci è stato raccontato che la Val Tramontina era una volta molto popolata, un luogo isolato e autosufficiente dove ogni borgo aveva la sua scuola e la sua chiesa. Con l'arrivo del boom economico negli anni '60, tutto è cambiato. Le persone hanno iniziato ad abbandonare la vita rurale per cercare lavoro in fabbrica nelle città. Questo ha portato all'abbandono dei pascoli, dei sentieri, che una volta collegavano la valle a quelle intorno e ai monti circostanti.

Il mio pensiero è tornato spesso a quella vecchia stalla diroccata che abbiamo fotografato lungo il sentiero del monte Valinis. Quei resti di muratura a secco, ormai preda della vegetazione, non sono solo ruderi, ma testimoni silenziosi di un'epoca in cui la montagna era il centro pulsante dell'economia locale.

In quei giorni nella valle mi sono divertito, grazie alla bella compagnia con cui ho passato l'esperienza, ho imparato cose nuove come la storia del luogo mi sono innamorato della Val Tramontina, per la bellezza del lago e del torrente Meduna, dei monti circostanti, e soprattutto per la sua tranquillità. Tornando verso la pianura, guardando dal finestrino del pullman i profili delle montagne che si allontanavano, ho riflettuto sul fatto che noi, come studenti di un istituto agrario, abbiamo una responsabilità enorme. Se la Val Tramontina oggi soffre per l'abbandono iniziato negli anni '60, la soluzione non è solo nel ricordo del passato, ma nella capacità di immaginare un nuovo modo di vivere queste terre.

Tuttavia, la nostra presenza lì, con i nostri attrezzi e il nostro entusiasmo, ha dimostrato che la montagna può ancora essere un luogo di lavoro, di divertimento e di crescita.

Non si tratta solo di pulire un sentiero per i turisti, ma di mantenere vivi i vasi sanguigni di un territorio che, se smettesse di essere curato, perderebbe la sua anima. Questa "pausa dalla frenesia" non è stata un vuoto, ma un riempirsi di consapevolezza: la tranquillità della valle è un dono che va meritato con l'impegno costante. Mi piace pensare che tra cent'anni, qualcuno camminando su quella scalinata che abbiamo costruito con Toni, possa chiedersi chi fossero quei ragazzi che, con tanta passione, avevano deciso di prendersi cura della montagna ■

© Riproduzione riservata



Ruderi inghiottiti

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Cassandra Perosa
di anni 18
di San Daniele (Ud)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

IL SENTIERO CHE UNISCE: DALLA STORIA ALLA CURA, LA MONTAGNA NELLE MANI DI CHI LA PERCORRE

Al giorno d'oggi purtroppo si tende a dare per scontato troppi dettagli, che sembrano apparentemente futili, ma in verità sono loro a dare ordine e senso logico a tutto.

Trascorrendo due giorni in montagna, tra momenti di svago e di lavoro, ho potuto riflettere sull'importanza della manutenzione e del tracciamento dei sentieri CAI e di quanta mano d'opera ci sia dietro di essi, per assicurare agli escursionisti vie sicure per le loro camminate. La storia di questi sentieri però ha inizio molto prima che diventassero tracciati turistici, essi infatti erano utilizzati come vie essenziali di comunicazione e scambi commerciali che garantivano la sopravvivenza delle popolazioni del luogo. Erano utilizzati per trasportare il legname dal bosco al paese, ma anche

per collegare gli alpeggi ai villaggi durante la transumanza. Quelli più impervi erano utilizzati dai cacciatori, e spesso ripercorrevano sentieri tracciati dagli animali stessi.

Poi l'uomo di pianura ha scoperto la montagna come luogo di rigenerazione spirituale, di scoperta dei propri limiti e questi umili sentieri hanno subito una radicale trasformazione..

Il CAI (Club Alpino Italiano) è un'associazione fondata nel 1863, promuove l'alpinismo, l'escursionismo e la tutela della montagna; inoltre gestisce sentieri, rifugi e organizza corsi di formazione. Ancor prima fu la SAT (Società degli alpinisti Tridentini), che a partire dal 1876, iniziò a gestire i primi ricoveri e i relativi tracciati di accesso. Tra il 1880 e il 1890 si registrarono i primi interventi





Il logo del CAI di Spilimbergo



Logo del CAI



messi in atto dai singoli soci, che mossi dal desiderio di facilitare l'ascesa alle vette, iniziarono a tracciare i percorsi utilizzando spesso della semplice vernice rossa. Come possiamo dedurre quindi, per decenni la segnaletica rimase priva di un coordinamento nazionale, finché nel 1950 non si raggiunse una svolta fondamentale, che portò all'introduzione della celebre segnaletica bianco-rossa del CAI.

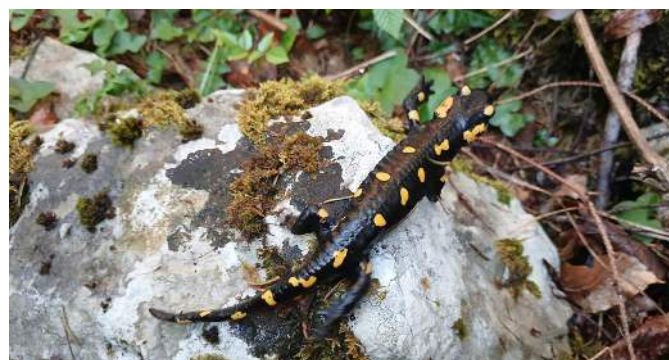
Il processo però, per la formazione della rete sentieristica nazionale si concluse solamente tra il 1989 e il 1991 e si formò la commissione centrale per l'escursionismo, che permise di istituzionalizzare la gestione, la mappatura e la manutenzione dei percorsi e garantire sicurezza e orientamento a tutti gli amanti della montagna e non solo.

Sempre più si trovano dei percorsi in pianura e dei cammini storico culturali come quello di San Cristoforo. Anche quando siamo andati in viaggio d'Istruzione abbiamo visto la segnaletica del CAI in pieno centro a Reggio Emilia! Il CAI del FVG è suddiviso in diverse sezioni: la sezione di Spilimbergo è composta da una quindicina di soci che durante la bella stagione fanno due uscite alla settimana, compatibilmente con il meteo, ogni martedì ed ogni venerdì per la manutenzione dei sentieri.

I soci facenti parte del gruppo di sentieristi che ci hanno appoggiato sono in pensione e quindi hanno disponibilità di tempo ma sono stati felici di averci come aiutanti. Tracciare un sentiero sembra un compito abbastanza semplice, ma non è così.



Segnare sentieri



Una salamandra



Segnaletica di San Cristoforo



Segnali CAI a Pordenone

Gli esperti del CAI ci hanno insegnato che prima di tutto per tracciare un sentiero c'è bisogno di ragionare, prendendo in considerazione tutte le possibili vie d'accesso, per non confondere gli escursionisti; le segnaletiche devono essere disposte in modo tale che siano visibili da tutti i punti di accesso, sia per chi decide di continuare il percorso e sia per chi decide di tornare indietro.

Gli animali del bosco ci hanno fatto subito capire che il contrasto di colori è fondamentale per la visibilità. Il rospo si mimetizza utilizzando proprio i colori del bosco, la salamandra invece con il nero ed il giallo, ci lancia subito un segnale di pericolo.

Così il CAI ha scelto i colori bianco e rosso e dispone i segni sul tronco degli alberi o sulle rocce, a una distanza l'uno dall'altro di dieci metri circa. Questi segnali non servono solo a guidare l'escursionista che si potrebbe confondere trovando altri segnali nel bosco, occasionalmente lasciati per delle occasioni speciali, o dai boscaioli per segnare i confini o per identificare gli alberi da abbattere ma svolgono anche una funzione protettiva per l'ambiente.



Mantenendo l'escursionista sul sentiero si evita che questo calpesti altri punti magari più fragili dal punto di vista dell'erosione o ricchi di flora protetta.

Mentre si tracciano i percorsi però bisognerà porre molta attenzione anche a rami o eventuali impedimenti che ostruirebbero il passaggio degli escursionisti, sottoponendoli a pericoli.

Per concludere lavorare assieme ai volontari CAI per tracciare questi percorsi, mi ha fatto cambiare radicalmente il modo di avvicinarmi alla montagna, non facendomi più sentire una semplice ospite, ma bensì per un piccolo lasso di tempo la custode di un magnifico paesaggio. Questo lavoro non riguarda solo la precisione e la fatica fisica, bensì si tratta di un miscuglio di responsabilità, collettività e una profonda connessione sia al territorio che alla natura in sé ■

© Riproduzione riservata



Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



Rachele Moretto

di anni 18
di Zoppola (Pn)

In collaborazione con



**La Comunità Locale Wigwam
di Pordenone**

DIETRO IL BIANCO E ROSSO: IL LAVORO CHE RENDE SICURI I SENTIERI DI MONTAGNA

Sono una studentessa che frequenta l'istituto tecnico agrario di Spilimbergo e quest'anno la professoressa di produzioni vegetali ha coinvolto la mia classe in un'uscita in montagna a Tramonti di Sopra della durata di due giorni, dove insieme ai volontari del CAI, abbiamo svolto attività di manutenzione e pulizia dei sentieri ma anche segnaletica in una località vicino a Pradis.

Frequentando una scuola agraria, siamo abituati a considerare il territorio non solo come un ambiente da osservare, ma come uno spazio vivo, che richiede cura, attenzione e rispetto. Proprio con questo spirito ho partecipato attivamente a questa attività.

All'inizio poteva sembrare un lavoro semplice: camminare lungo un percorso, raccogliere rami e tagliarli, usare il piccone, ridipingere i segni sugli alberi o sulle rocce. In realtà, già dopo poche ore, mi sono resa conto di quanto impegno e fatica si nascondano dietro a ciò che spesso diamo per scontato e non valorizziamo profondamente.

Quando percorriamo un sentiero ben segnato, difficilmente ci fermiamo a pensare a chi lo ha reso sicuro e riconoscibile.

Eppure, ogni segnale, ogni tratto ripulito è il risultato di un lavoro preciso e paziente. Molto importante è stato l'aiuto dei volontari del CAI da cui ho appreso nuove conoscenze inerenti alla gestione delle montagne e a come si vive in montagna.



Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it



IL CANTIERE DEL CAMPUS SENTIERI DELL'IIS "IL TAGLIAMENTO"



Marcello dipinge con il rosso



Elena dipinge con il bianco



Segno tracciato

I soci del gruppo sentieristi si dedicano alla manutenzione dei sentieri e quindi liberano il sentiero dai cespugli, dai rovi e dai rami che insistono sulla traccia, allargano e consolidano il sentiero dove necessario e inoltre si occupano anche di sistemare la segnaletica cioè segnare i percorsi con i segni bianco/rossi posti negli alberi o nelle rocce se presenti e devono dotare i vari bivi di opportune tabelle inserendo le varie destinazioni e tempi di percorrenza quindi calcolano i tempi di percorrenza da inserire nelle tabelle e nel sito.

Una delle attività principali a cui mi sono dedicata, e per me anche quella più interessante, è stata la sistemazione della segnaletica.

Il materiale necessario per segnare un percorso non richiede strumentazione complessa o costosa, ma semplice: vernice bianca e rossa, una grattugia per pulire tronchi o rocce, pennelli, scotch di carta, pennarelli indelebili e righelli flessibili. Con l'aiuto dei volontari del CAI, ho disegnato i simboli del CAI per delineare i sentieri: prima tracciavo sugli alberi o sulle rocce un rettangolo di 8 cm di altezza e 15 cm di larghezza, con un pennarello e una striscia in plastica flessibile, poi passavano i miei compagni a dipingere con la vernice bianca e rossa una riga bianca di 4 cm e un'altra rossa di altri 4 cm di altezza.

Questo gesto, apparentemente semplice, ha un valore fondamentale poiché permette a chi cammina di orientarsi e non perdersi, soprattutto in zone dove la natura può confondere facilmente i sentieri e li rende meno riconoscibili da parte degli escursionisti.

Identificare e delineare un sentiero in un luogo molto naturalistico e magnifico mi ha fatto sentire parte di esso facendomi capire che è importante mantenere e valorizzare i sentieri come luoghi che ci donano pace e serenità quando li percorriamo durante un'escursione in montagna. Ho provato una certa soddisfazione nel sapere che il mio lavoro avrebbe aiutato altre persone a vivere la montagna in sicurezza.

Però ci sono stati anche dei momenti difficili. Il meteo era instabile, durante diversi momenti della giornata, anche mentre lavoravo, piovigginava e quindi dovevo essere ben equipaggiata; inoltre, la fatica era costante: salite ripide, attrezzi da trasportare, rami da spostare con lo zaino sulle spalle.

Proprio queste difficoltà hanno reso l'esperienza ancora più significativa. Sono ancora più consapevole che la cura del territorio montano richiede impegno fisico, ma anche determinazione e spirito di collaborazione. Sono tornata a casa con la consapevolezza che sistemare i sentieri in montagna è un'attività fondamentale per la sicurezza e la salvaguardia ambientale. Un sentiero ben tenuto riduce i rischi per gli escursionisti, che spesso sottovalutano le difficoltà della montagna. Inoltre, ho imparato a vivere la natura con rispetto, a non sottovalutare la montagna e a viverla in sicurezza utilizzando l'abbigliamento idoneo. I sentieri permettono di vivere la natura in modo sostenibile, rispettando l'ambiente e mantenendo vivo un legame con il passato.



Percorriamo il sentiero per vedere dove posizionare il segno



Qui sembra un buon punto

Partecipare alla loro manutenzione mi ha fatto sentire responsabile di questo patrimonio, anche se solo per un breve periodo. Penso che abbiano storie da raccontare che sfuggono alle grandi narrazioni: storie di vita quotidiana, di valli, di torrenti, di alberi, di pietre che per qualcuno sono diventati importanti tesori della propria biografia.

Questa esperienza diretta dovrebbe essere fortemente rivalutata. Oggi noi giovani conosciamo tramite un "click". Mentre risistemare i sentieri con le proprie mani è un'esperienza che mi ha dato una conoscenza diversa e profonda, che mi è rimasta incisa dentro di me.

Tanto che con il pensiero tornano alla luce tuttora, vivi e di un verde splendente e rivivo le sensazioni provate in quei momenti: di fatica, di meraviglia e mi sembra perfino di sentire gli odori e la temperatura atmosferica di quei giorni. Rifarei questa esperienza molte altre volte.

Mi ha reso felice lo stare insieme ai volontari CAI, ai compagni di classe, immersi nella natura, mi ha scaricato la tensione che ogni tanto accumulo ma soprattutto mi ha messo di buon umore, mi ha emozionato e mi sono sentita utile perché ho dato un contributo alla difesa dell'ambiente che spesso e volentieri non ha le dovute attenzioni. Ma grazie alla mia professoressa di produzioni vegetali che si impegna da anni per valorizzare e tutelare la montagna aderendo a progetti come **Montagna Leader** sto arricchendo la mia coscienza ambientalista volta alla cura dell'ambiente e la passione per il trekking in montagna.

Un grazie di cuore alla professoressa Aprilis per questa sorprendente e coinvolgente esperienza ■

© Riproduzione riservata

RESTIAMO IN CONTATTO

Il progetto “La Cultura del fosso” ci ha ricordato che anche le cose più vicine, se osservate con attenzione, possono raccontare molto: l'acqua, i campi, i fossi, gli animali, le piante, il paesaggio e il modo in cui una comunità si prende cura del proprio territorio.

Con **Wigwam** questo cammino può continuare.

Sul sito dell'Associazione e sul sito del **Premio Wigwam Stampa Italiana** puoi seguire storie, progetti, articoli e iniziative dedicate ai giovani, alle scuole e alle comunità locali.



www.wigwam.it

www.premio-stampa.wigwam.it



VUOI RESTARE AGGIORNATO?

Puoi anche richiedere di ricevere gli aggiornamenti direttamente nella **Community WhatsApp Wigwam**. La community non è una chat aperta e non genera confusione: è uno spazio ordinato, utilizzato solo per inviare comunicazioni selezionate sulle attività, gli eventi, gli articoli pubblicati e le nuove occasioni di partecipazione. Inquadra il **QR code**, compila il modulo e richiedi l'ingresso nella **Community WhatsApp Wigwam**.

L'inserimento nella Community WhatsApp non è automatico: dopo la richiesta, sarà l'Associazione a completare l'accesso.



WhatsApp



TI PIACEREBBE RACCONTARE IL TUO TERRITORIO?

Wigwam promuove anche la figura del **Corrispondente di Comunità**

Locale: una persona attenta al proprio territorio, capace di osservare, raccogliere storie, valorizzare esperienze positive e dare voce a luoghi, persone, tradizioni, ambiente e comunità.

Non serve essere giornalisti professionisti. Servono curiosità, voglia di ascoltare e desiderio di contribuire al racconto del proprio paese o della propria comunità.

Per informazioni su come avvicinarsi a questo percorso o proporre una collaborazione scrivi a: segreteria@wigwam.it.



Wigwam Circuit



www.wigwam.it

Associazione Italiana dei Clubs Wigwam APS

Via Porto, 8 - 35028 Piove di Sacco (PD)

Tel. 049.9704013 - e-mail: direzione@wigwam.it